QUOTIDIANO INDIPENDENTE
TORINO - Via Roma
Telefoni: dal 40-943 al 40-949

LA STAMPA

Frangar non flectar

GIOVEDI'
9 Marzo 1950
L. 20 (sped. in abb. postale)
Anno VI - Num. 58

Gli accordi italo-francesi

Le provvidenze che hanno maggior peso — fra quelle sottoscritte ier l'altro a Palazzo Chigi per favorire l'unione economica fra l'Italia e la Francia — non riguardano il traffico aereo o ferroviario o automobilistico. Nè sono quelle, per certo graditissime a molti nostri connazionali, che si esprimono in comunicazioni postali o telegrafiche più pronte e meno costose. Bensì possono dirsi tali le norme direttamente od indirettamente connesse cogli scambi di merci tra i due Paesi. Orbene, il significato dei nuovi accordi, in questo campo particolare, può essere apprezzato soltanto col richiamare alla mente tre documenti: il trattato d'unione doganale, sottoscritto a Parigi il 26 marzo 1949; il protocollo addizionale a quel trattato, del 29 luglio; infine le decisioni del Consiglio dell'O.E.C.E., in tema di liberalizzazione degli scambi inter-europei, sottoscritte pure a Parigi il 31 gennaio scorso.

Del trattato d'unione doganale tra Francia ed Italia, si discusse lungamente un anno fa. Basterà ora ricordare che esso prevedeva la applicazione di una tariffa doganale comune entro il marzo '50 e, entro sei anni, la realizzazione della completa unione economica fra i due Stati. Dettava poi norme circostanziate per raggiungere questi scopi creando, tra l'altro, un nuovo ente: il *Consiglio dell'unione franco-italiana*. Ma l'accordo non si pronunciava sulle restrizioni quantitative alle correnti commerciali. E questo silenzio attorno ai contingenti, spesso non meno protettivi di alti dazi, fu allora giustamente criticato.

Il trattato d'unione doganale fra l'Italia e Francia fu firmato allorchè l'Europa stava purtroppo per mostrare i primi segni di quella crisi strutturale che diede manifestazioni assai evidenti nel secondo semestre del '49; e che invero, ancora per molto tempo, non si potrà dire superata. Di conseguenza la predetta unione economica subì una battuta d'arresto. Un protocollo addizionale del luglio badò infatti ad allentare le scadenze stabilite dal precedente trattato e dichiarò che l'unione doganale sarebbe proseguita « nel quadro più generale della cooperazione economica europea ». Dopo d'allora, il centro di gravità per l'unione italo-francese si spostò a Château de la Muette, dove ha sede la O.E.C.E., e gli americani ne furono i propulsori.

Gli americani, prendendo le mosse dalla Carta dell'Avana, sottoscritta da quasi tutti gli Stati europei, combatterono, come tutti sanno, durante il secondo semestre del '49 una grande battaglia per l'abolizione delle restrizioni quantitative imposte agli scambi commerciali inter-europei. Essa si concluse con l'accordo sottoscritto a Parigi il 31 gennaio scorso. Prevede, nel momento in cui entrerà in vigore, e cioè al 30 giugno '50, il nuovo accordo per i pagamenti inter-europei e la abolizione di ogni restrizione quantitativa sul 60 % delle voci doganali comprese nelle tariffe di Stati europei. I Paesi aderenti alla O.E.C.E. s'impegnano sin d'ora ad elevare questa percentuale al 75 % entro l'anno corrente, a calcolarla per settori, per evitare che le sole materie prime o gli alimentari siano liberati dai rigidi vincoli, e a discutere sui contingenti ancora in vigore a S. Silvestro del '50.

I primi risultati di questi limpidissimi impegni si possono vedere, per ciò che riguarda i rapporti commerciali italo-francesi, per l'appunto negli accordi ier l'altro sottoscritti. Francia ed Italia desiderano di anticipare alquanto i tempi, di sopprimere le restrizioni quantitative al loro reciproci scambi, riservandosi soltanto d'introdurre alcune eccezioni alla regola. Ma ampliano comunque i contingenti ancora mantenuti, e si impegnano a non crearne di nuovi. Veramente buon segno.

E' pure lodevole la promessa di affrettare i lavori per la unificazione delle tariffe doganali italiana e francese; come, d'altro lato, l'altra promessa, ad essa conseguente, di diminuire i dazi. Ma non di rado purtroppo simili propositi non sono mantenuti. Proprio come quelli solennemente sottoscritti il 26 marzo '49, e che avrebbero dovuto condurre ad un'unica tariffa entro il marzo '50. Ciò raffredda l'ottimismo.

Limitiamoci, dunque, a considerare l'abolizione dei contingentamenti e chiediamoci: quali le conseguenze economiche di questi nuovi accordi? Uno sviluppo delle nostre correnti commerciali con la vicina Repubblica, senza dubbio. I nostri scambi con la Francia sono robusti e promettenti. Nei primi undici mesi del '49 abbiamo importato per 19 miliardi di lire ed esportato in Francia per 27 miliardi, cifra che supera di un buon quinto, in valore, le nostre vendite oltre frontiera nel '38. Se dunque si riuscirà, con qualche accorgimento, ad assicurare un più equilibrato sviluppo delle nostre correnti commerciali con la Francia, gli accordi avranno favorevoli ripercussioni.

Di buon augurio è pure che la liberalizzazione non sia bilaterale, se non per il breve tempo, che preceda cioè di qualche mese soltanto la più generale liberalizzazione europea. Alcuni rami della produzione italo-francese sono infatti in reciproca concorrenza assai viva come, ad esempio, l'industria viti-vinicola, quella tessile, oppure anche taluni settori dell'industria meccanica. Ed è evidente che un più ampio mercato attenua l'asprezza di certe lotte, fra contendenti vigorosi.

Una sola sorpresa ci offrono questi nuovi accordi: l'apparente assenza di norme che valgano a facilitare la emigrazione italiana in Francia. Ci si propone invero di porre allo studio per unificarla la politica sociale, salariale, fiscale, attuata nei due Paesi: ma come si potrà realizzare questa unificazione, sinchè le condizioni del mercato del lavoro, nei due Paesi, rimangono tanto diverse e la Francia, che potrebbe assorbire nostri agricoltori, minatori e muratori in gran copia, si mostra tanto restia all'afflusso di nuove energie?

Da questo solo punto di vista, i nuovi accordi richiedono qualche schiarimento. Sinchè non sarà giunto, tuttavia, non sapremmo davvero sottoscrivere all'affermazione, ieri avanzata, che la frontiera italo-francese, sinora trattata coll'inchiostro, sia ormai segnata soltanto a matita.

Ferdinando di Fenizio

Scelba presenta alla Camera modifiche alla legge di P.S.

Divieto di società segrete o che svolgano attività parzialmente clandestine - Il governo chiede sia mantenuto il testo della legge, già soppresso dal Senato, per i casi di "pericolo di disordini,,

Roma, 8 marzo.

Si è fatta luce sulla lunga seduta del Consiglio dei Ministri e sulla strana discussione svoltasi ieri per la modifica del testo della legge di Pubblica Sicurezza. Nella lunga seduta consiliare il governo ha difatti l'altra sera approvato alcuni emendamenti di molto rilievo, che ieri sera il ministro Scelba ha presentato in aggiunta a quelli già proposti dalla commissione. Poi si è ritirato al Viminale, ad aspettare l'effetto.

Due obiezioni

L'effetto è stato questo: i gruppi dell'opposizione, nel prenderne atto, si sono accorti che gli emendamenti governativi modificavano profondamente tutta la legge; senza entrare nel merito di ciascuno di essi, hanno considerato (due riunioni si sono svolte stamattina tra i deputati dei due partiti socialisti) che la Camera non poteva venire posta di fronte ad un testo nuovo tanto impegnativo, senza farlo precedere da un esame delle commissioni competenti. Siamo di fronte ad una nuova legge — questa è stata, nella sostanza, la conclusione — e non ad una semplice modifica della legge esistente.

In via di massima l'opposizione è favorevole ad una nuova legge: nella seduta di ieri una nuova legge anzi era stata chiesta formalmente da Longo per il gruppo comunista, e in un certo senso il ministro Scelba è quindi venuto incontro ai desideri dei deputati della sinistra. Due sono tuttavia le obiezioni che si fanno negli ambienti dell'opposizione: la prima di principio, la seconda di merito.

Quanto al principio, si accusa il governo di avere tentato di porre la Camera davanti ad un fatto nuovo senza darle modo di approfondire ritualmente l'esame della legge che il governo avrebbe voluto passare di sorpresa. Per questo appunto oggi in principio di seduta il P.S.U. e il P.S.I. hanno chiesto il rinvio della discussione. La giornata di ieri sarà così stata perduta agli effetti dei lavori parlamentari, ma l'importanza della legge impone che si faccia questo sacrificio.

C'è poi la questione di merito che è stata appena delibata dagli esponenti dell'opposizione, e ci ha messi più in una grande allarme. Si discute la nuova legge particolarmente per le sanzioni previste contro il reato di espatrio clandestino e contro la costituzione di "associazioni segrete". Circa l'espatrio clandestino la legge prevede l'arresto fino a un anno e un'ammenda fino a ventimila lire. Si è protestato contro la severità della pena; ma Scelba ha detto di meravigliarsene, non ritenendo giustificato l'allarme suscitato.

Più grave sembra il caso delle società segrete. Dice infatti l'articolo proposto dal ministro: "Sono vietate le associazioni segrete, e cioè quelle che svolgono anche solo in parte clandestinamente la loro attività. I promotori, gli organizzatori e i dirigenti di associazioni segrete sono puniti con l'arresto da sei mesi a tre anni " con l'ammenda fino a lire centomila ". Al riguardo si osserva che, se lo scopo dell'articolo sembra ovviamente quello di tornare a colpire la massoneria, si può restare in qualche perplessità per la dizione vaga e lata relativa ad attività " anche parzialmente clandestine ".

La vecchia legge

Altre preoccupazioni sorgono da un altro articolo, che sembra limitare la libertà di associazione. Si legge infatti: "... Il Prefetto può chiedere ai dirigenti o rappresentanti di associazioni o enti che svolgono in tutto o in parte la propria attività entro il territorio della provincia, la comunicazione di copia dell'atto costitutivo e dello statuto, nonchè notizie sulla loro organizzazione e attività. Alla richiesta deve essere ottemperato entro il termine di cinque giorni. Nel caso di comunicazione di notizie o documenti inesatti o incompleti, può essere applicata la pena dell'arresto fino a un anno ".

Non siamo ancora giunti, tuttavia, a quello che è il motivo di maggiore discussione. Nel testo del disegno di legge approvato dal Senato era stato soppresso un certo titolo 9 del testo unico della legge fascista. Questo titolo 9 della vecchia legge contiene una serie di articoli che dicono in sostanza: il ministro dell'interno, con l'assenso del capo del governo, o per sua delega il prefetto, può, nel caso di pericolo di disordini, dichiarare lo stato di pericolo pubblico. Proclamato lo stato di pericolo pubblico il prefetto può ordinare l'arresto o la detenzione di qualsiasi persona per motivi di ordine pubblico, e se lo stato di pericolo si estende a tutto il territorio nazionale, il ministro dell'interno può emanare ordinanze anche in deroga alle leggi vigenti. Se la difesa dell'ordine è affidata all'autorità militare, il ministro può proclamare lo stato di eccezione e ne seguono le ovvie competenze dell'autorità militare: entrano in funzione i tribunali militari, le ordinanze sono promulgate dalle autorità militari, ecc.

Questo titolo 9 era dunque stato abrogato dal Senato. Il democristiano Tosi Condivi, relatore del disegno della legge per la Camera, aveva aderito all'abrogazione a nome della commissione, in maggioranza democristiana, e lo aveva anzi fatto notare con compiacimento nella sua relazione. E invece ieri sera il ministro Scelba, conformemente alle conclusioni del consiglio dei ministri dell'altro ieri, ha proposto che il titolo 9 venga ripristinato.

Ciò detto è inutile addentrarci maggiormente nell'esame dei particolari della legge: basterà dire che questa sera negli ambienti degli oppositori si affermava che con queste modifiche della legge di Pubblica Sicurezza si sono praticamente variate delle leggi eccezionali. Data la necessità da parte dello Stato di difendersi in caso di pericolo, il mantenimento del titolo 9 trova molti fautori. In minor numero sono invece i favorevoli agli articoli che consentono ai prefetti così profonda intromissione nell'attività delle associazioni e degli enti.

v. g.

Dichiarazione del Ministro

« Vogliamo migliorare non aggravare la legge »

Roma, 8 marzo.

Nel pomeriggio di oggi alla Camera all'inizio della ripresa della discussione sulle modifiche alle disposizioni del testo unico delle leggi di Pubblica Sicurezza, gli onorevoli *Arata* (p.s.u.) e *Carpano-Maglioli* (p.s.l.) hanno chiesto che il disegno di legge venisse rinviato all'esame della commissione competente, dati anche gli importanti emendamenti solo ieri proposti dal Ministro dell'Interno. Il relatore on.le *Migliori* (d.c.) si è associato.

L'on. Scelba si è dichiarato favorevole al rinvio. « Ad ogni modo — ha detto il Ministro — penso che gli emendamenti proposti dal Governo abbiano suscitato un allarme assolutamente ingiustificato. Essi hanno il preciso scopo di migliorare il disegno di legge e non di aggravarne le disposizioni in senso restrittivo. Ad esempio, per quanto riguarda l'espatrio clandestino il disegno di legge stabilisce la pena della reclusione da un minimo di tre mesi fino ad un anno. Ebbene, il Governo con un suo emendamento propone di abolire il minimo di tre mesi in modo da consentire al giudice di irrogare una pena anche inferiore ».

« Altri emendamenti riproducono articoli di leggi già esistenti, e materie già regolate, come ad esempio il divieto per i partiti di fare indossare la divisa ai loro membri. Di veramente sostanziale non ci sono che le disposizioni sulle associazioni. Queste sono necessarie. Non si poteva la- fatti sopprimere sic et simpliciter la disciplina sulle associazioni prevista dal T. U. del 1931 senza sostituirvi nulla e lasciando quindi priva di qualsiasi regolamentazione questa importante materia ».

L'on. Scelba ha concluso affermando che il governo ha collaborato col parlamento per la elaborazione del disegno di legge e spera che questa collaborazione continui, anche per quanto riguarda la discussione dei nuovi emendamenti in modo che la legge di P. S. risponda ai desideri dei sinceri democratici.

La Camera ha approvato quindi il rinvio del provvedimento alla commissione competente e respinto una proposta dell'on. Giolitti *(p.c.i.)* di discutere separatamente la mozione Borellini che, come è noto, era stata abbinata all'esame del disegno di legge in questione.

E' proseguita allora la discussione generale sul riordinamento dei giudizi in Assise. In apertura di seduta erano stati approvati a scrutinio segreto due disegni di legge: la ratifica del decreto di modificazioni e aggiunte al codice di procedura civile e la ratifica degli accordi con la Santa Sede per una nuova delimitazione extra-territoriale delle ville pontificie di Castelgandolfo.

Einaudi ha inaugurato la nuova Scuola di guerra

Roma, 8 marzo.

Il Presidente della Repubblica ha inaugurato stamane alle ore 10 la nuova scuola di guerra a Civitavecchia. Il Capo dello Stato che era accompagnato dal ministro della Difesa on. Pacciardi, è giunto in automobile scortato da corazzieri in motocicletta. Ossequiato dalle autorità, il Capo dello Stato si è quindi portato nell'aula magna. Primo a prendere la parola è stato il comandante della scuola che, richiamandosi alla tradizione dell'antico istituto già a Torino, ha tracciato i compiti della rinnovata scuola di guerra.

Il Consiglio dei Ministri

Per il Mezzogiorno

Lunga seduta al Viminale - Urgenti provvedimenti economico-sociali per fronteggiare le agitazioni nelle campagne

Roma, 8 marzo.

(V. S.) Il Consiglio dei Ministri ha tenuto oggi una nuova riunione e tornerà ad adunarsi domattina alle 11. La discussione sulla politica interna è stata accantonata dal Gabinetto, il quale, a quanto si assicura, si propone di vagliare non solo i rapporti dei prefetti, ma anche le relazioni che alcuni ispettori della amministrazione dell'Interno hanno presentato a Scelba dopo le loro visite alle zone cosiddette nevralgiche. Da tali rapporti emergerebbe che la prossima sarà una primavera « calda », ossia caratterizzata da agitazioni, soprattutto nelle campagne.

Il Governo, per arginare le agitazioni, è deciso a rendere operanti con la maggiore urgenza importanti provvedimenti di carattere economico-sociale. E' anche per questo che il Consiglio dei Ministri ha dedicato l'intera seduta, durata 4 ore, all'esame del disegno di legge che stabilisce le norme per il piano decennale d'investimenti nelle aree depresse. Come si sa, per il Mezzogiorno dovrà entrare in funzione una cassa per opere straordinarie di pubblico interesse, alla quale confluiranno i mille miliardi destinati alle trasformazioni agrarie, alle opere di irrigazione e di bonifica, alla ricostruzione di bacini montani, alla costruzione di strade comunali, di acquedotti, allo sviluppo alberghiero, ecc.

Gran parte della discussione è stata assorbita dai particolari tecnici inerenti al funzionamento della cassa, al modo di reperimento dei fondi (tra questi sono previsti quelli derivanti da alcuni ritocchi fiscali che Vanoni sta studiando) e alle norme per la loro erogazione.

Domani il Consiglio affronterà il secondo importante provvedimento economico-sociale: quello di riforma fondiaria. Secondo nostre informazioni, il Gabinetto stabilirà soprattutto, per fronteggiare le agitazioni nelle campagne, di stralciare dal progetto di riforma talune norme da attuare immediatamente. In altri termini ci sono zone della penisola dove la disoccupazione cronica e la grande miseria vengono sfruttate a fini politici dagli agricoltori. Questa è l'opinione soprattutto dei ministri socialdemocratici, i quali pensano che l'attuazione della riforma (che richiederà fatalmente del tempo) debba essere preceduta da provvedimenti di emergenza da applicare principalmente nelle località maggiormente depresse.

Si intende quindi stralciare dal progetto della riforma fondiaria la parte relativa alla costituzione di speciali enti di colonizzazione per alcune zone come quella del Fucino e l'altra della Sicilia. Ciò porterà all'emanazione di un certo numero di progetti (analoghi a quello dell'ente di colonizzazione della Sila) le cui norme rientreranno naturalmente nel complesso di quelle stabilite per la riforma fondiaria su scala nazionale.

Occorre precisare che questi provvedimenti urgenti non sono intesi a ritardare od accantonare il progetto elaborato dal comitato interministeriale, il quale ha concluso ormai i propri lavori. In effetti, i punti ancora da definire sono di competenza del Consiglio dei Ministri. L'on. Piccioni ci ha confermato che il comitato ha concordato sulla determinazione del limite della proprietà terriera in 750 ettari.

Le tabelle dei miglioramenti agli stipendi degli statali

Le richieste quasi integralmente accolte - Onere per l'Erario di circa 4 miliardi annui - L'impegno del ministro Petrilli per un riordinamento generale

Roma, 8 marzo.

Il governo ha accettato quasi integralmente le richieste avanzate dagli statali. Infatti, in sede di commissione di Finanze e Tesoro della Camera, ha accettato emendamenti al disegno di legge per i miglioramenti economici agli statali, i cui assegni perequativi vengono estesi a tutte le unità direttamente dipendenti dall'amministrazione statale. Il nuovo onere per il Tesoro sarà di circa quattro miliardi di lire.

Riordinamento generale

Il relatore on. Sullo ha chiesto al ministro Petrilli, intervenuto per il governo, se quest'ultimo intende presentare entro breve termine il provvedimento legislativo per il riordinamento di tutte le retribuzioni previste dagli organici per i dipendenti dello Stato. Tale riassetto dovrà portare alla unificazione delle varie voci (stipendio base, carovita, assegni e indennità di varia indole) che costituiscono attualmente la retribuzione degli statali. Il ministro Petrilli ha dato assicurazione che un siffatto provvedimento sarà presentato al più presto.

Venuto al punto principale, il relatore ha domandato che l'indennità di funzione per il gruppo B sia eguale a quella dei gradi corrispondenti del gruppo A. Il ministro Petrilli ha dichiarato a nome del governo di non poter accogliere tale richiesta per inderogabili ragioni di bilancio.

L'on. Sullo ha poi chiesto l'estensione dell'assegno perequativo al personale di qualsiasi tipo che non fruisce di indennità speciali, e cioè per gli avventizi, i gradi 12 e 13 del gruppo C, i salariati e gli straordinari, gli operai e il personale esecutivo delle ferrovie e delle poste. Questa richiesta è stata accolta appieno dal governo e il ministro Petrilli in serata ha sottoposto all'esame di un comitato ristretto (composto dagli on. Sullo, Cappugi, Di Palma, Cavallari, Pecoraro e Chiostergi) le tabelle compilate dagli uffici competenti del Ministero del Tesoro.

E' stato concesso anzitutto un aumento sull'indennità di funzione ai gradi 6° e 7° del gruppo B al fine di evitare una sperequazione nei riguardi dei corrispondenti gradi di gruppo C. Al grado 6° di gruppo B verrà corrisposta una indennità di lire 11.500 (con una integrazione cioè di lire 2400 su quella prevista precedentemente) mentre al grado 7° di gruppo B verrà corrisposta una indennità di lire 9500 e cioè 1800 lire in più di quella precedente.

L'indennità di funzione stabilita alla tabella A del provvedimento per i gradi di gruppo A spetta anche al personale di ufficio di gruppo A dei gradi corrispondenti dell'amministrazione delle Ferrovie dello Stato. L'indennità di funzione stabilita in tabella per i gradi di gruppo B spetta anche al personale di ufficio di gruppo B dei gradi corrispondenti della amministrazione delle F.F.S.S., nonchè al personale esecutivo degli stessi gradi di detta amministrazione il cui stipendio iniziale annuo lordo non sia inferiore a quello iniziale del grado 11° statale previsto dalla tabella n. 1 dell'allegato 1° alla legge 12 aprile 1949 n. 149. L'indennità prevista per il grado statale VIII del gruppo B spetta anche al personale esecutivo del grado V della predetta amministrazione.

Al personale dei ruoli di gruppo C viene concesso un assegno perequativo nelle seguenti misure lorde: VIII lire 3 mila; IX lire 3 mila; X lire 2500; XI lire mille; XII lire 800; XIII lire 700.

L'assegno perequativo stabilito in tabella spetta anche al personale degli uffici di gruppo C e di ordine, dei corrispondenti gradi dal 6° al 10° dell'amministrazione delle ferrovie, nonchè al personale esecutivo dell'amministrazione stessa di grado 9° ferroviario con stipendio iniziale annuo lordo inferiore a lire 183.000, e di grado 10°. Al personale non di ruolo viene concesso un assegno perequativo nelle seguenti misure mensili lorde: avventizi di prima categoria A lire 2500; avventizi di prima categoria B lire 2000; avventizi di seconda categoria lire 800; avventizi di terza categoria lire 700; avventizi di quarta categoria lire 600.

L'assegno perequativo stabilito in tabella spetta anche al personale a contratto di cui alla tabella numero 2 dell'allegato 7 alla legge 12 aprile 1949, nonchè al personale non di ruolo degli uffici, ed esecutivo dell'amministrazione delle FF.SS. equiparabile alle categorie sopra indicate. L'assegno è stabilito in lire 500 per gli agenti ferroviari non di ruolo del grado 14. Al personale del ruolo degli uffici ed esecutivo delle FF. SS. l'assegno perequativo viene concesso nelle seguenti misure mensili lorde: grado ferroviario 11 lire 700; 12 lire 600 13 lire 500; 14 lire 500.

Al personale salariato e temporaneo viene concesso un assegno perequativo nelle seguenti misure mensili lorde: capo operaio lire 800; prima categoria specializzati lire 700; seconda categoria qualificati lire 600; terza categoria comune lire 500; quarta categoria manovali lire 500; quinta categoria apprendisti lire 500; sesta categoria operaie specializzate lire 500; settima categoria operaie comuni lire 500.

L'assegno perequativo stabilito in tabella spetta nella misura di lire 500 mensili lorde anche al personale salariato contemplato nelle tabelle dell'allegato terzo della citata legge 12 aprile 1949.

Al personale subalterno comune a tutte le amministrazioni l'assegno perequativo verrà concesso nelle seguenti misure mensili lorde: commesso capo 2500; primo commesso 1500; usciere capo 800; usciere 700; inserviente 600; capo agente tecnico 1500; agente tecnico 800.

L'assegno perequativo stabilito in tabella spetta anche al personale subalterno delle varie amministrazioni dello Stato contemplato nelle tabelle dell'allegato secondo alla suddetta legge. La misura dell'assegno è determinata in uno degli importi suindicati sulla base dello stipendio iniziale stabilito dalle tabelle medesime raffrontato allo stipendio iniziale previsto per il personale subalterno comune a tutte le amministrazioni.

I pensionati

Inoltre l'on. Sullo ha posto sul tappeto le richieste riguardanti i pensionati. Il ministro Petrilli ha dichiarato che il governo accetta la soppressione dell'art. 12 e dell'art. 13 del provvedimento in esame; per effetto di tale soppressione coloro che sono stati posti in pensione dopo il 1° luglio 1949 avranno un trattamento di quiescenza calcolato sulla base dell'ultimo stipendio annuale maggiorato del venti per cento (anzichè del dieci come il provvedimento prevedeva negli articoli in questione) e di sessantamila lire a titolo di carovita. L'on. Petrilli ha comunicato che il governo si riserva di provvedere con disegno di legge separato alla perequazione delle pensioni maturate anteriormente al 1° luglio 1949.

La polemica su Fuchs

Mosca dichiara che egli era sconosciuto ai suoi agenti

(Dal nostro corrispondente)

Londra, 8 marzo.

(f.) La smentita russa di avere mai ricevuto alcuna comunicazione dal prof. Klaus Fuchs è accolta a Londra con molto scetticismo. La « Tass », diceva il dispaccio da Mosca, è autorizzata a dichiarare che le affermazioni del procuratore generale Shawcross al processo Fuchs sono una grossolana invenzione in quanto che il Fuchs è totalmente sconosciuto al governo sovietico e nessun agente del governo stesso ha mai avuto alcuna relazione con lo stesso Fuchs.

Ma un dispaccio da Ottawa dice oggi che la rivista settimanale « Enaig » afferma che fino dal 1946 la commissione canadese sullo spionaggio sospettava già il Fuchs di passare informazioni atomiche alla Russia. Nel '46 la commissione era venuta a conoscenza infatti di un taccuino appartenente al col. Rogov, direttore dello spionaggio atomico all'ambasciata russa di Ottawa. In questo taccuino era elencato anche il nome di Fuchs con accanto al nome la parola russa « nash » che significa « nostro ».

Il governo francese raccoglie la sfida dei comunisti

Ordine di precettazione del personale del gas e della luce

La legge contro i sabotaggi approvata: 393 voti contro 186 - Il monito di Herriot: "Non lasceremo assassinare la Francia,, - Preparativi per affrontare gli scioperi

(Nostro servizio speciale)

Parigi, 8 marzo.

Il Governo ha raccolto la sfida comunista. La notte scorsa, mentre il tumulto era al colmo, prima della zuffa generale, l'oratore Citerne lanciò dalla tribuna le seguenti parole: « Nulla ci impedirà di sviluppare la nostra azione nel paese ». Sicura ormai di non potere più impedire il voto della legge contro i sabotaggi, l'estrema sinistra annunciava già l'intenzione di ripiegare su altre posizioni preparate da tempo, e stamane i giornali informavano che gli operai del gas e della luce avrebbero cessato il lavoro a mezzanotte.

Replica energica

La risposta del Governo è stata rapida ed energica. Esso ha deciso la precettazione del personale ed ha fatto appello ai tecnici della marina per sostituire le assenze che, nonostante il provvedimento preso, si verificheranno indubbiamente. La precettazione è entrata in vigore oggi nel pomeriggio e il Governo considera la situazione con sangue freddo. Esso spera fermamente di riuscire a dare ai parigini e ai francesi la luce e il gas in quantità sufficiente e in pari tempo di potere eliminare gli agitatori. Questi non possono obbedire al precetto senza sconfessarsi, e disobbedendo incorrono in sanzioni penali che vanno da sei giorni fino ad un massimo di cinque anni di prigione.

Il Governo ha vinto pure la prima battuta nel conflitto dei trasporti pubblici parigini, che continuano ad essere assicurati alla meglio, e nel conflitto della metallurgia, con la ripresa parziale del lavoro nella fabbrica di automobili Renault. La C.G.T. prepara dal canto suo l'assalto degli operai dell'edilizia e dei minatori. Nel Nord alcuni pozzi hanno già cessato il lavoro, ma anche in questo settore il Governo si dice sicuro di poter mantenere l'ordine pubblico. Gli sarà di grande aiuto la nuova legge sui sabotaggi approvata stamane poco prima delle ore 8 dalla Assemblea Nazionale con 393 voti contro 186. Fra pochi giorni il Governo disporrà infatti anche delle armi giuridiche necessarie, che finora gli mancavano.

Il voto di stamane segna ormai una netta separazione fra i due blocchi dell'Assemblea. L'estrema sinistra deve rinunciare alle ultime illusioni circa la possibilità di un nuovo « fronte popolare » insieme ai socialisti. Le sue violenze hanno spazzato le esitazioni che fino all'ultimo momento si erano manifestate nel partito di Léon Blum. Un portavoce socialista ha persino dichiarato che « in un altro momento il suo gruppo avrebbe proposto certi emendamenti, ma allo stato attuale delle cose non è il caso di discutere sulle virgole ». La rottura è netta, e i comunisti, visto che era cessata l'opportunità di avere riguardi per chicchessia, se la sono presa coi socialisti più che con gli altri.

Il deputato Citerne disse francamente che fin dall'inizio del dibattito il suo partito nutriva l'intenzione di « dare una lezione » agli altri gruppi del Parlamento. Risulta invece, a bilancio fatto, che ieri la lezione la ricevettero i comunisti, oltre ai poveri uscieri che, trovandosi in mezzo ai belligeranti per tentare di separarli, le prendevano da tutte le parti. Tre di loro sono feriti, uno dei quali assai gravemente, avendo una gamba rotta.

Un nuovo scontro?

Lo spettacolo, commentano i giornali, fu « stomachevole », ed è vero. Lo stesso Herriot, di solito così calmo, stigmatizzò severamente l'atteggiamento dei comunisti. Dopo averli invitati a « cambiare discorso », a non parlare continuamente di pace quando seminano invece la discordia, Herriot disse: « Il popolo francese è profondamente indignato per gli insulti che vengono scambiati qui continuamente. I lavoratori francesi vogliono che i loro rappresentanti parlino con correttezza. Anche l'opinione pubblica è stanca della lunghezza delle discussioni e condanna il vostro ostruzionismo. E' a nome del popolo che vi dico: non lasceremo assassinare nè la Francia nè la Repubblica ». Herriot non esagerava. Il vocabolario impiegato nei dibattiti dei giorni scorsi oltrepassa in volgarità e in provocazione tutto ciò che si può immaginare.

Ottenuta la fiducia in Parlamento nel modo che ho riferito, il Governo deve ora vincere nel Paese, fronteggiando l'azione della C.G.T., e deve altresì svuotare l'accesso provocato dallo scandalo dei generali.

Oggi la commissione d'inchiesta ha preso una decisione che appare gravida di conseguenze: verrà chiesto al Parlamento di ordinare una istruttoria contro il famigerato Roger Peyré e contro ogni persona che risulti autore o complice di divulgazione di documenti relativi alla difesa nazionale, di delitti contro la sicurezza dello Stato e di corruzione. L'apertura dell'istruttoria permetterà fra l'altro di chiedere al Governo brasiliano l'estradizione di Peyré, ma anche di colpire i complici del ribelle Ho Chi Minh, cioè i comunisti.

m.

Il luculliano banchetto di Auriol ai reali inglesi

(Dal nostro corrispondente)

Londra, 8 marzo.

Con un sole stupendo e una temperatura primaverile il presidente Auriol e la presidentessa oggi a mezzogiorno si sono recati alla City di Londra dove il lord Mayor e tutti gli Anziani delle Corporazioni, nelle loro vesti medioevali bordate di zibellino, li hanno ricevuti sulla soglia dell'antica Guild Hall. E' stato presentato a Auriol un indirizzo di omaggio chiuso in un cofanetto fatto con un frammento delle travature di quercia danneggiate dai bombardamenti. E Auriol ha appuntato sul petto del lord Mayor le insegne di grand'ufficiale della Legion d'onore.

Queste giornate di Auriol a Londra sono piuttosto faticose; e prima di andare alla Guild Hall il Presidente aveva già ricevuto a palazzo Buckingham i rappresentanti dei Dominions britannici e il corpo diplomatico accreditato alla corte di S. Giacomo. Nel pomeriggio ha visitato il palazzo della contea di Londra, il consolato di Francia e ha partecipato a un ricevimento della società franco-britannica al palazzo dell'Accademia. Infine stasera alla ambasciata di Francia vi è stato il pranzo di gala che il Presidente della Repubblica francese offriva al Re e alla Regina: e se il «menu» del pranzo di ieri sera a palazzo reale si componeva soltanto di zuppa di palline di pesce, salmone in gelatina e pollastrine arrosto con piselli e patatine, seguiti da un gelato, il «menu» del pranzo di questa sera all'ambasciata di Francia ricordava la buona e abbondante cucina che aveva contribuito non poco a convincere quel « bon vivant » di Edoardo VII dell'opportunità di una « entente cordiale » con la Francia: paté di fois gras, trota salmonata con insalata, sella di montone arrosto con gelatina di ribes, sorbetto al « gran Marnier », pollastrine tartufate con insalata, frutti, gelati, formaggi e dolci.

Ai tempi di Edoardo VII avrebbero magari aggiunto una portata di cacciagione; ma la sella di montone non era più stata vista a Londra dal 1939 e le nove selle per il pranzo hanno dovuto venire da Parigi già cotte a metà perchè le autorità doganali avevano messo il veto anche sulle selle chiuse in valigia diplomatica, adducendo che per ragioni sanitarie soltanto la carne in scatola o cotta può entrare in Inghilterra.

Mr Gonin, chef dell'ambasciata di Francia, ha dovuto ansiosamente attendere fino a tardi nel pomeriggio per avere le sue selle di montone e vigilarne la continuazione e il completamento della cottura: i buongustai sostengono che una sella di montone cotta a puntino batte in squisitezza perfino quell'altro famosissimo arrosto inglese che si chiama « barone di bue » (baron of beef) e che prima del diluvio universale e di Sir Stafford Cripps non mancava mai ai pranzi del lord Mayor. Il presidente Auriol aveva scelto lui lo champagne per il pranzo di questa sera: Roederer 1928 che passa per il migliore.

Prima di indossare la sua toeletta (di Fath) la presidentessa ha lasciato che il parrucchiere dell'ambasciatrice Massigli le ritoccasse la pettinatura creata per lei, prima della partenza da Parigi. Madame Auriol ha due striscie di capelli argentei alle tempie, mentre il resto delle sue chiome è bruno scuro; e le due ciocche d'argento sono state utilizzate per dare alle chiome della presidentessa l'effetto di due alette argentee che spiccano contro le chiome scure. Madame Massigli invece porta i capelli con una leggera permanente che le consente di farli apparire corti sotto i cappelli da giorno e farli invece sembrare più lunghi con le toelette da sera.

La Regina e la principessa Elisabetta hanno anche stasera indossato toelette dello stile da loro preferito che si ispira alle crinoline. La Regina aveva una veste di tulle bianco montata su tessuto d'argento e la principessa Elisabetta una veste di pallidissimo raso verde con il colletto sorretto da fini pannelli ricamati con pagliette, perle e piccoli smeraldi. Le due toelette armonizzavano magnificamente con i larghi nastri a tracolla delle decorazioni francesi. Un ultimo dettaglio: in questi ultimi 150 anni vi sono state soltanto altre due visite di capi di stato francesi a Londra: quella del presidente Lebrun del '39 e quella di Napoleone III e dell'imperatrice Eugenia alla regina Vittoria nel 1855.

c. m. f.

La conferenza a tre per la fine di aprile

Ispezione nel Mediterraneo del generale americano Collin

(Dal nostro corrispondente)

Washington, 8 marzo.

Nella odierna conferenza stampa Acheson ha risposto piuttosto evasivamente commentando le notizie parigine circa la convocazione e gli scopi della prossima conferenza a tre confermando invece che la conferenza avverrà a fine aprile. Egli ha rifiutato di rivelare quali questioni saranno discusse e soprattutto se si deciderà di affrontare nuove trattative con la Russia. Ha ammesso che anche il Consiglio del Patto Atlantico si riunirà alla stessa epoca in normale convocazione ma non ha voluto rispondere se le due conferenze sono in relazione e quale avverrà per prima.

Come già vi abbiamo segnalato è molto probabile che il problema che sarà discusso dal Consiglio sarà il rafforzamento difensivo del Mediterraneo considerato il lato debole sia dei piani strategici previsti per il primo anno del piano di aiuti militari, sia per la possibilità di improvvisi sfavorevoli sviluppi della politica internazionale. Sarebbe l'unico settore ove la Russia potrebbe sfruttare la situazione instabile.

Una conferma dell'attualità del problema si è avuta dalla quasi clandestina partenza per la zona mediterranea e medio-orientale del capo di Stato Maggiore dell'esercito, gen. Collin, incaricato dal Presidente di studiare la possibilità del rafforzamento dei piani difensivi. Negli ambienti del Pentagono si ammette che nell'eventualità di una crisi le forze russe, anzichè premere in direzione della Manica ove rimarrebbero ad osservare le coste inglesi, decidano di esercitare uno sforzo maggiore attraverso la Valle padana ottenendo il risultato di tagliare fuori i Balcani, la Grecia, la Turchia, il Medio Oriente e l'Africa settentrionale dall'aiuto degli alleati.

g. t.

I dancali contrari all'unione con l'Etiopia

Il Cairo, 8 marzo.

Un dispaccio proveniente dall'Asmara informa oggi che il sultano dei dancali Ahmed Ali di Adi Ali ha dichiarato alla commissione d'inchiesta dell'ONU per l'Eritrea che i 70 mila dancali da lui rappresentati sono decisi ad abbandonare l'Eritrea nel caso che questa venisse trasferita alla sovranità dell'Etiopia. Dei 70 mila dancali 25 mila sono residenti stanziali e 45 mila nomadi, ma prima di lasciare l'Eritrea distruggeranno la loro città Assab sul Mar Rosso. Il sultano ha sottolineato che il suo popolo non intende vivere sotto il governo etiopico perchè in Abissinia i musulmani sono perseguitati.

CRONACA CITTADINA

Lavori in corso per 400 miliardi sulla rete nazionale

Nessun vantaggio al Piemonte nella ricostruzione delle ferrovie

Su tutte le linee principali ristabilite le velocità dell'anteguerra: unica eccezione la Torino-Roma - Forti spese per inutili opere in altre regioni

Le lagnanze che da tempo si muovono per il modo come vengono sistematicamente trascurati dall'Amministrazione ferroviaria i servizi che interessano la Regione piemontese, sono spesso giudicate senza fondamento, e se qualche inconveniente è ammesso, lo si attribuisce alle difficoltà del periodo che le ferrovie stanno attraversando. Eppure è proprio nello svolgimento della ricostruzione che le ragioni del pubblico trovano una nuova evidente conferma.

Nella ricostruzione in corso per ripristinare le opere distrutte o danneggiate dalla guerra, e anche per migliorarle (giacchè è naturale che, ricostruendo, si tenga conto dei più recenti progressi della tecnica ferroviaria), si sono impegnati finora 400 miliardi ed altrettanti ne occorreranno per ultimare i lavori. Sarebbe ingiusto non riconoscere che la riorganizzazione dei servizi ha già fatto notevoli progressi, ma si deve pur rilevare che le spese erogate non hanno sempre corrisposto all'utilità economica delle opere compiute e dove maggiore era il bisogno si lamentano delle lacune che toccano particolarmente il Piemonte.

Se si confrontano i treni di maggior velocità attualmente in circolazione con quelli del 1938 (ed il confronto è facilitato da una monografia pubblicata in questi giorni dal Ministero dei trasporti) risulta che sulle linee principali le velocità di anteguerra sono pressochè ristabilite ed in qualche caso anche superate: fa eccezione la linea Torino-Roma sulla quale i rapidi che prima della guerra coprivano il percorso in ore 6 e 55' impiegano oggi ore 8,35' e ciò perchè l'insufficiente resistenza dei binari di corsa impone delle limitazioni di velocità.

Se guardiamo alla linea che congiunge Torino a Savona, porto mercantile delle industrie piemontesi ed oggi unica via di collegamento con Ventimiglia (essendo ancora preclusa dalle ferrovie francesi la comunicazione via Breil) notiamo che ancora non si è provveduto al ripristino del secondo binario di corsa, per cui i servizi di questa linea, già deficienti nell'anteguerra, sono oggi ancora più difficili. E mentre il Piemonte attende la sistemazione dei suoi impianti, vediamo ricostruiti frettolosamente migliaia di chilometri di linee secondarie di scarsissimo traffico e fortemente passive, che sono oggi un anacronismo di fronte ai progressi dei trasporti automobilistici.

Per colmo di ironia, con recentissimo provvedimento si degrada la linea padana, unica tra le arterie di grande traffico non ancora elettrificata, sopprimendo le automotrici termiche che già prima della guerra effettuavano i rapidi fra Torino e Milano, e si sostituiscono con treni a vapore meno confortevoli e meno veloci.

Che dire poi della stazione di Torino Porta Nuova la cui sistemazione, iniziata da due anni, è ancora lontana dal compimento? Si potrebbero elencare parecchie stazioni che sono state ricostruite con lusso di fabbricati e larghezza di impianti non giustificati dalle loro modeste necessità funzionali, e non si riesce a comprendere come l'amministrazione ferroviaria non abbia sentita la gravità del fatto di lasciare la stazione centrale del capoluogo del Piemonte in condizioni così indecorose, offrendo al pubblico il triste spettacolo di servizi malamente disimpegnati in locali di fortuna ed esposti a tutte le possibili intemperie. I lavori di ricostruzione, dopo un lungo periodo di sosia, sono stati ripresi in questi giorni, e vogliamo sperare che saranno ora condotti avanti rapidamente, giacchè in caso contrario si potrebbe dire che si abusa della acquiescenza di una città degna di maggior riguardo.

e. e.

« Giornata della donna »

Ieri, « Giornata della donna », si sono svolte, a cura dell'U.D.I., numerose manifestazioni. Mazzetti di mimose sono stati posti davanti alle lapidi dei Caduti nella lotta di Liberazione e sono stati offerti alle donne nelle vie cittadine e nelle fabbriche; delegazioni femminili si sono recate in Prefettura, in Municipio, all'Unione Industriale, all'I.N.P.S. ecc., a richiamare l'attenzione delle autorità e degli enti su determinati problemi; numerosi comizi sono stati tenuti in diversi punti della città, per ricordare il significato della data. Alcune aziende avevano lasciato in libertà le maestranze femminili nel pomeriggio.

Conferenza Duhamel

Alle 17,45, nel salone degli Svizzeri a palazzo reale, parlerà oggi lo scrittore Georges Duhamel, accademico di Francia, per invito dell'associazione universitaria italo-francese dell'Unione culturale e della Pro cultura femminile. Il tema della conferenza sarà: « Problèmes de civilisation ».

Diciassettenne straniera fuggita col cantastorie napoletano padre di 4 figli

Il romanzo d'amore troncato all'arrivo del treno alla stazione di P. N.

L'altro ieri, alla stazione di Porta Nuova, il dott. Sgarra della « Mobile » notava una coppia: lui sui 25 anni, bruno, tarchiato, dall'aspetto di meridionale; lei biondа, esile, fine, giovanissima (e straniera — come si sentiva dall'italiano stentato). Li avvicinava, li interrogava. Rispondeva il giovanotto, con forte accento napoletano.

— Siamo marito e moglie. Ci siamo sposati tre giorni or sono. Siamo in viaggio di nozze.

— Complimenti e auguri. Avete i documenti?

— Ecco... li avevamo, regolarissimi... ma li abbiamo perduti.

— Scusi, signora: e la « fede ».

— « Fede? ». Perduta.

— Che cosa venuti a fare a Torino?

— A trovare dei parenti.

— Dove abitano?

— In via... in via... non ricordo più.

— Signori, sono dolente, ma vi debbo invitare in questura per chiarire la vostra posizione.

Il giovanotto protestava violentissimamente, tanto che il funzionario era costretto a redarguirlo. E i due colombi finivano in un ufficio della « Mobile ».

Qui veniva a galla una romantica storia, un tipo la si vuol chiamare. I due non erano affatto marito e moglie. Il giovanotto risultava essere il venticinquenne Gennaro Orlando di Emanuele, coniugato e padre di quattro figli, uno dei quali di due mesi e mezzo. La signorina era la diciassettenne figlia di ricchi stranieri recatisi a Napoli per il soggiorno invernale. L'Orlando era cantastorie e canzonettista girovago e aveva ammaliato la vivace ragazza dapprima col fascino di « O sole mio » e di « Oi Mari » e poi con la focosa vulcanica della sua passione. Dopo un agitato e vigile amore di un mese a Napoli, i due innamorati avevano deciso di fuggire: e la signorina s'era impadronita di tre braccialetti con brillante di grande valore e di una cospicua somma di denaro. Tre giorni or sono avevano preso il volo da Napoli, dirigendosi verso il Nord.

— E dove intendevate recarvi?

— In Francia, signor commissario — ha risposto il partenopeo, formidabile amatore.

Gli impeti lirici del giovanotto si sono calmati ieri, quando sono arrivati da Napoli i genitori della signorina: per poco il padre — uomo massiccio — non gli ha gonfiato il viso di pugni: un deciso intervento degli agenti ha evitato un pandemonio. La ragazza è stata riaffidata ai suoi e il canzonettista è stato preso in consegna da un sottufficiale della « Mobile » di Napoli venuto appositamente a Torino. L'Orlando era terrorizzato all'idea di dover tornare a Napoli: « Non m'importa dell'arresto, del processo... Io penso a mia moglie... E non basta: c'è anche mia suocera... ».

Protesta di tutti i partiti contro il comizio del M.S.I.

L'annuncio del comizio di Augusto De Marsanich, Segretario del M.S.I., per domenica mattina all'Alfieri, ha provocato in questi giorni in città una serie di proteste e di reazioni. E' di ieri un passo presso il prefetto da parte di rappresentanti della democrazia cristiana, dei partiti comunista, liberale, socialista italiano, socialista unitario, socialista lavoratori italiani e repubblicano. Essi hanno consegnato al dott. Carusterra una lettera nella quale si esprime lo sdegno dell'opinione pubblica per l'annunciato comizio e si fa presente che anche la scelta dell'oratore, potrebbe risolversi in una apologia del fascismo tale da determinare legittimi risentimenti nella cittadinanza e reazioni che potrebbero pregiudicare l'ordine pubblico. La lettera conclude chiedendo al Prefetto che siano presi provvedimenti atti a salvaguardare la legge e ad evitare ogni provocazione.

Contemporaneamente, il « comitato di difesa dei valori della Resistenza » ha inviato telegrammi al Presidente della Repubblica, del Consiglio, ai ministri degli Interni, della Difesa, all'on. La Malfa, ai senatori Parri e Cadorna, chiedendo il loro intervento, affinchè sia evitato un comizio che « rappresenterebbe un'offesa ad una città dai tanti martiri e provocherebbe una giustificata ribellione ».

CAUSE REMOTE ED OCCASIONALI DELLA FOSCA TRAGEDIA DI MEANA

Assassina due fratelli, ferisce una donna e si uccide nel cimitero ai piedi della croce

Un oscuro groviglio di rancori e di interessi ha armato la mano del calzolaio
Le vittime e l'assassino erano appena usciti dalla chiesa dopo un ufficio funebre

Ieri mattina, alle ore 9,45, in Meana alta di Susa, Pesando Eber, di anni 37, calzolaio, residente a Susa, ha ucciso a colpi di rivoltella Pellissero Caterina, di anni 67, il fratello di costei Pellissero Pietro Agostino di anni 53, ed ha ferito gravemente Pellissero Marcellina, di anni 37, figlia naturale di Pellissero Caterina. Quindi, Pesando Eber si è ucciso.

Dramma complesso, e non ancora chiarissimo nelle cause che ne hanno determinato la catastrofe, sia remote che occasionali. Pesando Eber era un uomo buono e pacifico. « Una persona più brava di così non si poteva trovare », mi han detto, in sostanza, di lui, tutti coloro cui ho chiesto informazioni. Non una voce contraria, non toni reticenti.

La fortuna non era stata benigna con Pesando Eber. Sposatosi una prima volta, restò vedovo, con un bambino che morì sessagato a sei anni. Un infortunio nel mestiere gli fece perdere un occhio. Ma egli superò il brutto e, adesso, sposato di nuovo, viveva una vita passabilmente serena, con i frutti del suo lavoro manuale e la gestione di una calzoleria in via Roma. La sua seconda moglie si chiamava Bruna Martinetti.

Bruna Martinetti attendeva da parecchio tempo di potersi chiamare Bruna Pellissero. Qui è tutta la chiave della tragedia. Figlia di padre ignoto ed abbandonata, la Bruna era stata raccolta dai coniugi Costanzo Pellissero e Maria Peirolo, tenuta con loro, allevata ed amata come figlia. Pare che un tenerissimo affetto unisse soprattutto la Bruna e la Maria, ed è certo che « una pratica legale di adozione era in corso » quando, otto giorni or sono, Maria Peirolo moriva.

Costanzo Pellissero è il fratello dei due assassinati Pellissero Caterina e Pellissero Pietro Agostino. Questi due fecero pressione, sembra, sul Costanzo, affinchè ostacolasse in ogni maniera l'adozione. Quindi una certa ruggine premisteva già, quando venuta a morte la Maria, i Pellissero (uccisi) le avrebbero detto di non mettere mai più piede nella casa della sua madre adottiva, dove aveva « già mangiato anche troppo pane a tradimento ». E, nel discorrere di ciò, non furono risparmiate allusioni; alla nascita della Bruna fu usato chiaramente il termine « bastarda ». La ruggine divenne pesante. Secondo una dichiarazione della Bruna ai carabinieri, il Pellissero Pietro Agostino avrebbe anche minacciato suo marito, in quali termini, non si sa di preciso. Fatto sta che costui, il giorno 3 marzo, va da un armaiuolo di Susa per comperare una rivoltella. Ma la trova troppo cara, non ne fa nulla e passa da un altro: Genta Silvio. Lì c'è quello che fa per lui: una pistola « Beretta » 7,65 (matr. 785434). Il giorno 4 egli denuncia regolarmente l'arma ai carabinieri, in carta da bollo. E' un uomo d'ordine.

Ricorrendo l'ottava della morte della madre adottiva, Bruna fa dire una messa a Meana. Va lei, va suo marito. In chiesa, si trovano pure il Pellissero vedovo, e i Pellissero nemici del Pesando. Alludendo a questi ultimi, la Bruna dice a suo marito: « Hai visto? Con tutte quelle chiacchiere, ci sono anche loro ». Il marito risponde: stai zitta non fare storie.

Finita la messa, amici e nemici si trovano tutti insieme sul sagrato. Una parente invita i coniugi Pesando a prendere un caffè in casa sua. E invita pure il Costanzo Pellissero, colui che dovrebbe diventare il padre adottivo di Bruna. Obiettano gli altri: « E' inutile che lo portiate dietro perchè tanto non firma ». Pesando Eber non può accettare l'invito perchè ha fretta di tornare a Susa. E' già tardi e bisogna aprire il negozio. Sua moglie, invece, va con la parente.

Che cosa succede adesso? I rimasti parlano dell'eredità della defunta, mentre scendono da Meana alta, dov'è la Chiesa, a Meana bassa. Sembra che i Pellissero abbiano detto: « Noi, tanto, ai bastardi non facciamo dar niente ». Il Pesando si stacca dal gruppo. Egli è in bicicletta, e ben presto scompare. A piedi, diretti a Susa, continuano a scendere Pellissero Caterina, Pellissero Pietro Agostino e Pellissero Marcellina. Essi non sospettano lontanamente di essere già condannati a morte.

All'altezza del Municipio di Meana, che si trova a circa un chilometro dalla chiesa, il Pesando si è nascosto presso una catapecchia che fa visuale con il municipio. Al momento opportuno, egli esce, punta la rivoltella sul tre, e spara da cinque a sei colpi. Cinque con certezza, perchè sono stati ricuperati altrettanti bossoli. Pellissero Caterina, raggiunta all'alta anca, cade fulminata presso una catasta di legna; Pellissero Pietro Agostino, invece, riesce a fuggire, salta un muricciolo ma finisce stecchito tra due meli con un proiettile che, entrato dal sommo del capo esce dal ventre; anche Pellissero Marcellina fugge, seguendo però lungo la strada in discesa, e, probabilmente già ferita, si accascia esanime a una novantina di passi dal punto dell'aggressione. L'assassino non la insegue.

Egli ritorna verso la chiesa, nei cui pressi, quasi attaccato, è il cimitero. Egli è in cappotto, pullover pesante, fascia di lana intorno al collo. Non si toglie nulla per alleggerirsi, e pure c'è un forte dislivello da superare. Nessuno dice di averlo veduto, non sappiamo quindi se egli corresse oppure no. A 57 anni, e così infagottato non è facile correre la salita. Non sappiamo nemmeno se egli abbia seguito il nastro stradale o le abbia tagliate per i campi, superando un roccione che sbarra l'arrivo al cimitero. Sappiamo però che, arrivato al cimitero e trovatolo schiuso, ha scavalcato nei pressi del cancello il muro di cinta alto tre metri, sempre senza essersi tolto nè il cappotto, nè la fascia di lana, nè il pullover pesante. Al centro del cimitero si trova una grande croce di pietra, sormontata da una piccola croce di ferro. Nessuna tomba di persone care nei pressi. La più vicina è dedicata « alla cara memoria di Tometto Michele » morto il 24 novembre 1940. Egli sceglie proprio la Croce per concludere un capitolo brutale, quasi voglia crocifiggere — coscientemente od inconsciamente — noi non sappiamo se la sua follia, o se la collera che ne è sorella, o la paura, o un istintivo, disordinato amore di giustizia che lo porta al colmo dei mali, lui che ha raccomandato a sua moglie « di non fare storie ». E, addossato alla Croce, ove muore, si spara alla tempia.

Noi diciamo: la cronaca ha i suoi doveri, e il rifuggire dal registrarne gli estremi sarebbe come un rendersi complici delle cause che li determinano. Non le cause che bisogna combattere. C'è tuttora un'esagerata disinvoltura nel sottovalutare la vita degli altri e, troppo spesso, anche la propria.

s. s.

Mani pietose ricoprono la salma di uno degli assassinati

Due fidanzati in automobile aggrediti da banditi mascherati

I colpi di rivoltella forano la carrozzeria - La macchina riprende la corsa portando in salvo i giovani

Il rombo d'un motore che partiva in quarta e tre colpi di arma da fuoco, rompevano improvvisamente alle 23 di ieri sera la quiete di corso Montecucco nei pressi delle Casermette. Meno di dieci minuti dopo, ululavano le sirene della Celere e numerose camionette iniziavano in tutta la zona circostante un carosello protrattosi poi a lungo quasi per tutta la notte, tra la curiosità e un certo allarme degli abitanti del quartiere. Il fatto veramente era stato clamoroso, quale da un certo tempo le cronache delle rapine non avevano dovuto registrare a Torino.

Poco dopo le 23, l'avv. Amilcare Di Fortunato percorreva corso Montecucco colla sua « Aprilia », riaccompagnando a casa la fidanzata. Giunto a breve distanza dall'abitazione della signorina, l'avvocato arrestava la macchina e faceva per aprire lo sportello, quando, di colpo, una luce gli veniva proiettata in faccia dall'esterno, mentre una voce soffocata intimava:

« Mani in alto! ».

Due uomini erano fermi, a lato dell'« Aprilia »; entrambi col volto coperto da una pezzuola nera; uno puntava contro i due sbigottiti passeggeri una lampada tascabile, l'altro una rivoltella. Riacquistato in parte il proprio sangue freddo, l'avvocato tentava di tergiversare, chiedendo ai due se erano agenti. « Poche storie » — era la secca risposta — scendete e consegnate il danaro ».

Il Di Fortunato mostrava di far buon viso a cattiva sorte; armeggiava un po' per aprire lo sportello; poi, all'improvviso, innestava la marcia, premeva l'acceleratore e, con un'impennata faceva partire l'Aprilia.

Immediatamente, i rapinatori aprivano il fuoco: una, due, tre volte. Le pallottole sibilavano nell'aria, trapassavano la carrozzeria della macchina. Illeso, il guidatore proseguiva la corsa a centotrenta all'ora, dopo essersi accertato che anche la sua compagna non era stata colpita.

Tre minuti dopo, l'Aprilia inchiodava davanti al Commissariato San Paolo; cinque minuti dopo la Celere partiva d'urgenza dalla Questura e piombava in corso Montecucco. Era il dottor Guadagno, commissario di notturna, a guidare personalmente le indagini. Per ore e ore, si prolungava il rastrellamento nella zona, che si prestava purtroppo facilmente alla fuga e ai nascondigli. Sempre in nottata, le indagini sono state allargate ad altri settori, in base ad alcuni — per quanto vaghi — indizi e non si dispera che entro breve tempo essi possano condurre all'arresto dei due rapinatori.

Si stacca una ruota dal carro mentre si svolge il funerale

Un singolare incidente è avvenuto ieri alle 16,30 in corso Regina Margherita angolo ponte Rossini. In quel punto avanzava un carro funebre, diretto al cimitero e seguito da un mesto corteo di parenti e di amici; ad un tratto si trovava fra due vetture tranviarie, il « 17 » e il « 7 »: il cocchiere dava una brusca fermata, i cavalli s'impennavano, la vettura subiva un violento scossone: uno scricchiolio, uno schianto e una delle ruote si sfilava e, descritto un semicerchio, rotolava e andava ad abbattersi ad una decina di metri di distanza. Solo dopo mezz'ora il guasto poteva essere riparato e il funerale riprendeva il cammino.

Incontro Fiom-Amma per la vertenza «Lancia»

All'inizio della quarta settimana d'agitazione, la cronistoria della vertenza Lancia deve segnalare un fatto nuovo verificatosi ieri: un incontro cioè tra rappresentanti dell'Amma e della Fiom per l'esame della situazione. Dell'esito di questo primo contatto extra-aziendale non è stata data notizia. Continua intanto oggi alla Lancia lo sciopero quotidiano di quattro ore.

I Venerdì Letterari dell'A.C.I.

Per i Venerdì Letterari dell'A.C.I. parlerà il 10 marzo al Teatro Carignano, alle ore 18, Ignazio Silone. Il tema della conferenza è « L'eredità cristiana ».

BORSE

Il mercato ha avuto uno spunto iniziale di lieve ripresa in un'atmosfera di relativa distensione; ricercate le Anic, migliori la Montecatini, la Fiat e la Sip. A metà borsa il mercato ha improvvisamente invertito il tono operativo e gli spunti di denaro sono stati soffocati dall'atmosfera di incertezza che avvolge il movimento della quota in queste riunioni vuote di affari. Dapprima ribassista, il mercato è apparso poi debole, chiudendo ai minimi con qualche perdita.

	7	8		7	8
[illegible]	75 75	75 75	[illegible]	397	390
[illegible]	74 90	74 90	[illegible]	5410	5400
[illegible]	75	75	[illegible]	2133	2122
[illegible]	76 70	76 40	[illegible]	505	495
[illegible]	76 40	76 50	[illegible]	800	800
[illegible]	97 70	98	[illegible]	565	560
[illegible]	97 80	98	[illegible]	224	222
[illegible]	93 60	93 80	[illegible]	142	142
[illegible]	94	94	[illegible]	1210	1190
[illegible]	72 15	71 80	[illegible]	510	505
[illegible]	70 75	70 75	[illegible]	299	295
[illegible]	72 35	72	[illegible]	165	165
[illegible]	70 85	70 85	[illegible]	3633	3600
[illegible]	93 35	93 1	[illegible]	2850	2815
[illegible]	93 50	93 27	[illegible]	1425	1425
[illegible]	100 10	100 10	[illegible]	560	555
[illegible]	100 70	100 70	[illegible]	555	550
[illegible]	90 50	90 50	[illegible]	54	54
[illegible]	100 35	100 40	[illegible]	1730	1720
[illegible]	69	69	[illegible]	932	930
[illegible]	97	97	[illegible]	900	900
[illegible]	91 50	91 50	[illegible]	141	142
[illegible]	152	152	[illegible]	1590	1570
[illegible]	89	89	[illegible]	3140	3130
[illegible]	88	88	[illegible]	2270	2270
[illegible]	87	87	[illegible]	605	605
[illegible]	91	91	[illegible]	5400	5400
[illegible]	91 50	91 50	[illegible]	77	77
[illegible]	81	81	[illegible]	4750	4750
[illegible]	80 50	80 75	[illegible]	80	80
[illegible]	96 60	96 65	[illegible]	750	744
[illegible]	96	96 50	[illegible]	22	22
[illegible]	98	98	[illegible]	370	370
[illegible]	90 60	90 85	[illegible]	255	252
[illegible]	86	86	[illegible]	443	430
[illegible]	94 50	94 50	[illegible]	250	244
[illegible]	105	105	[illegible]	510	510
[illegible]	95 50	95 50	[illegible]	895	880
[illegible]	98 80	98 75	[illegible]	69	69
[illegible]	94	94	[illegible]	746	744
[illegible]	98	98	[illegible]	675	675
[illegible]	98 75	98 75	[illegible]	3300	3300
[illegible]	90 75	90 50	[illegible]	10125	10125
[illegible]	94	94	[illegible]	2200	2140
A. Gen	6550	6475	[illegible]	510	500
[illegible]	3150	3000	[illegible]	3615	3615
[illegible]	2530	2400	[illegible]	1300	1290
[illegible]	2230	2225	[illegible]	3615	3550
[illegible]	104 50	102	[illegible]	36	36
[illegible]	35 75	25 5	[illegible]	4263	4260
[illegible]	1022	10 6	[illegible]	4050	4050
[illegible]	232	232	[illegible]	4050	4010
P.O.E.	410	407			

Cambi ufficiali per l'esportazione: New York [illegible]; Svizzera 144,25.

Prezzi informativi delle valute: Sterlina oro 7750-7850; Marengo 6125-6275; Sterlina unitaria 1580-1600; Dollaro carta 664-665; Franco svizzero 154,75-155,75; Franco francese 172-174; Oro fino 870-880; Argento 14,00-14.

SPETTACOLI

Ai REPOSI: *Il ritratto di Jennie*, di W. Dieterle

Il « ritratto di Jennie » presentato con buon successo all'ultima mostra di Venezia, è un film pensoso e ambizioso, che richiede, da parte dello spettatore, una certa applicazione. Tratto, alla libera, da un romanzo di Robert Nathan, è tenuto sospeso tra realtà e sogno, e ha per protagonista un fantasma. Un giovane pittore, Eben Adams, travagliato da una crisi artistica e morale, incontra un giorno del 1930, in Central Park, a New York, una ragazzina vestita alla foggia di vent'anni prima, che gli si avvicina e comincia con lui un colloquio che, a sequenze alterne, si protrae per tutto il film.

La ragazzina, che nel volgere delle sue successive apparizioni, diventa donna, è l'ombra di Jennie, morta dieci anni prima in una tempesta di mare, al largo di un faro. Anche lei aveva cercato inutilmente, quel che il pittore cerca: un amore che le riscaldasse il cuore. Il film è la storia del delicato e soprannaturale idillio del pittore col grazioso spettro. Eben, ritratta Jennie in un quadro e ciò che riuscirà il suo capolavoro, assiste poi, nell'ultimo appuntamento ch'ella gli dà, alla seconda morte di lei, che avviene nelle stesse circostanze della prima, al largo del faro. Cessa così la bella visione che l'uomo e l'artista avevano saputo sostituire dal nulla; ma l'opera, nata nel rapimento dell'amore, rimane. Su questo tema alquanto peregrino e « letterario », Dieterle ha costruito un film che per nobiltà di intenzioni e finezza di tocchi, si stacca dalla produzione corrente; ma non ha poi sempre evitato i pericoli insiti nella materia; e il film trasdisce qua e là un che di arzigogolato e di voluto.

L'interpretazione, nonostante le molte difficoltà, non fa una grinza; e non si saprebbe a chi dare la palma del migliore, tra Jennifer Jones, Joseph Cotten e Ethel Barrymore. vice

Al LUX: *Le schiave della città*, di M. Leisen

Psicanalisi all'acqua di rosa, Freud in « technicolor ». « Le schiave della città » (« Lady in the dark ») ci presenta la non più fresca ma sempre intelligente e brava Ginger Rogers nella parte della giovane direttrice di una rivista di mode, che cerca di affogare nell'accanito lavoro e nelle « pose » mascoline il « complesso d'inferiorità » a [illegible], come donna, va soggetta. Non ci riesce, si fa psicanalizzare, scopre che il suo « complesso » prende origine dalla convinzione di esser brutta, convinzione alla quale essa ribellarsi solo nei sogni. Appunto dal racconto di questi sogni il medico freudiano deduce la diagnosi e la cura, che consiste nel provvedersi di un marito che sia un forte, un dominatore. Il soggetto è fortunatamente a portata di mano (il capo redattore della rivista) e la bella donna guarisce delle sue fratture. Il film non è punto sciatto, anzi ambisce a una certa sottigliezza di ricerche e di effetti. E' proprio quest'ambizione lo induce in alcune lungaggini e sforzature.

In complesso, però, si regge: e ha una cornice di vivida e un po' pazzerellona eleganza. Ray Milland, garbatamente ironico, è l'interprete maschile, con Mischa Auer, Warner Baxter e Jon Hall. vice

MERINGHE SIGNORILI e per tutti, stasera ore 21 da De Benedetti Dolce

CINEMATOGRAFI

Ambrosio: «Il segreto del castello» Jean Simmons, D. Paxinou.
Astor: « Bagliore a mezzogiorno » Anne Baxter, William Holden, William Bendix. Pom. 200, Sera 250.
Corso: «Botta e risposta» Nino Taranto, Fernandel, Suzy Delair, K. Dunham, L. Armstrong, I. Barzizza.
Doria: « La donna del traditore » Dennis Morgan e Viveca Lindfors. Platea L. 200, Poltrone L. 250.
Lux: « Le schiave della città » in technicolor con Ginger Rogers. Platea L. 200, Galleria L. 250.
Metro-Cristallo: Greer Garson, Walter Pidgeon techn. « Fiori nella polvere » e partita Italia-Belgio. Mattin. 16,30 a L. 150.
Reposi: « Ritratto di Jennie » Jennifer Jones, Joseph Cotten.
Torino: «Sortilegio delle amazzoni» C. Bennet, G. Brent, Brian Aherne e partita Italia-Belgio. Ap. 10.
Vittoria: « Gli ultimi giorni di Pompei » M. Presle, G. Marchal, M. Herrand. Platea 200, Gall. 250.

Alexandra: « Scandalo internazionale » J. Arthur, M. Dietrich, Lund.
Alpi: Gli amori di Carmen (techn.)
Ariston: «La grande fiamma» Joan Crawford, John Wayne, F. Dora.
Augustus: «Il giardino di Allah» Marlene Dietrich, Charles Boyer.
Capitol: « Totò le Mokò » Totò, Carlo Ninchi, Gianna Maria Canale.
Faro: « La grande fiamma » Joan Crawford, John Payne, F. Dora. Fuori pr. incontro Italia-Belgio.
Hollywood: « Totò le Mokò » Totò, Carlo Ninchi, Gianna Maria Canale.
Ideal: « La nostra vecchiaia » e Comp. Riviste Vanni con Los Trianos ore 16,15 e 21,15.
Massimo: « Sinbad il marinaio » techn. D. Fairbanks jr., M. O'Hara.
Nazionale: « Totò le Mokò » Totò, Carlo Ninchi, Gianna Maria Canale.
Principe: « Botta ai Caraibi » Red Skelton, Eleanor Powell. Ult. 22.
Statuto: Sinbad il marinaio (tech.)

Asti: « Principe delle volpi ». A. 15
Mignon: « Fred il ribelle », Riv.
Olimpia: « Il grande campione ».
Po: Contrabband, del mare, L. 60.
P. Nuova: « Agguato sul fondo » techn. T. Power, D. Andrews. A. 10
Regina: « Scritto sul vento » e Compagnia di Rivista Orbecchi.
Romano: « Ti ritroverò » D. Scala e Rivista Ferrero ore 16,15 e 21
S. Felice 44-077: « Storia dr. Wassel » Gary Cooper, L. Day. A. 14,30
Esperia: 3 marinai 1 ragazza (col.)
Imperiale: « Brasil » Colori. Var.
Italiano: « Incantesimo nei mari del Sud » techn. Jean Simmons.
Nizza: « Occhiolo » techn. Peck.
Olimpo: « Storia generale Custer ».
Frejus: Rosso cielo Balcani (techn.)
S. Paolo: « Bacio di una morta ».
Belgio: « Grido della terra ».

Corallo: « Sposarsi è facile ma ».
Eridano: « Pompieri di Viggiù ».
Oropa: « Diva in vacanza ».
Radium: Strangolatore Boston, V.
V. Veneto: « Il lupo della Sila » A. Nazzari, S. Mangano, Ap. 14.

Astra: Principe delle volpi. Power.
Bernini: « Totò cerca casa ».
Excelsior: Lupo della Sila. Nazzari
Odeon: Angeli con la faccia sporca
Star: « Il capitano di Castiglia » technic. Tyrone Power. Apert. 15.

Adua: Vagabondo corte Francia. V.
Aurora: « Destinazione Tokio ».
Brescia: « La mano della morta ».
Fortino: Paesaggio conteso. Riv.
Nord: « L'ostaggio » Errol Flynn.
Oriente (Barca): « Ritorno dr. X ».
Palermo: Gli invincibili. U. 21,40.
R. Parco: « Silenzio è d'oro ».
Sociale: « Gli invincibili » technic. Gary Cooper. Inizio 19. Ult. 21,40

Colosseo: « Voglio essere amata ».
Italia: « Al di là dell'orizzonte ».
Piemonte: Legge del cuore. O'Brien
Sparta: « Età inquieta » Temple.

Apollo: « Principe delle volpi » Tyrone Power, W. Hendrix, Welles.
Diana: « La vita è nostra ».
Dora: « Baci carezze e pugni ».
Edera: « Cielo giallo » G. Peck.
Lucento: « Sangue del mulo ». Var.
Roma: « Cavaliere misterioso ».

Riduzioni E.N.A.L. nei cinematografi: Vittoria; Cibrario; Milano; Imperiale.

TEATRI E RITROVI

Carignano: Comp. Besozzi ore 21 « Una famiglia sulle nuvole » di A. Lorca.
Alfieri: 21 Comp. Riviste Macario in « La bisbetica... sognata ».

Club La Florida p. Solferino tel. 43-822: 17 matinée; 21-1 Orch. Pepè Latisi-Pavesio, c. Aldo Donà
Smeraldo Club t. 682-470 Goito 3: 21-1, due Orchestre Ortoso Balocco, c. Martorana, Lotti, Cortese, Mezzo
Tavernetta Bar Sestriere Amendola 10 pres. danze attr. 21,30-3 Or. Allegritti, canta M. Montanari.
Castellino: ore 17 e 21 Orch. G. Orsatti, c. N. Colombo, J. Marengo
Cay: Tutti giorni escl. lunedì 17-21 Orch. Angelini, organo Hammond.
Gin Gin Porta Susa 41-429: 21 Orchestra Caramia, canta Merlini.
Principe t. 76-951: Marcello Zeme e i suoi solisti, c. Mariaisa-Savelli
Augustus: 17 thè universitari; 21 Orch. Canessa, canta Pina Aurora.
Trocadero Club ore 17 e 21 danze.
Plateau Dancent Lutrario 21-24: Orch. Ms Franciel, c. S. Accardo.
Sala Claudio: ore 16 e 21 danze.
La Serenella: 21 Orch. Cominatto.
Alhambra Nizza 60: Orch. Medici.
Piscina Coperta Stadio: 16-23.
Ideal Danze p. Statuto t. 50-470: ore 21. Dopoteatro eccezionali numeri di arte varia

ECHI DI CRONACA

OGGI ALLA RADIO

Rete Azzurra — Ore 12,30: Canzoni 13,20: Orchestra - 13,34: Cronache cinematografiche - 14,25: Borsa di Genova e Torino - 17: Il convegno dei ragazzi 17,30: Ritmi d'America - 18: Musica brillante - 18,30: Vecchie canzoni - 19: Musica operistica - 19,30: Il contemporaneo - 20,30: [illegible] - 21,10: « Adelchi » tragedia in 5 atti di Alessandro Manzoni con la partecipazione di Ruggero Ruggeri - 22,30: « I misteri dell'ungiolo (serie musicale).

Rete Rossa — 13,30: Pianoforte - 13,45: Musica brillante - 14,15: Orchestra - 17: Pomeriggio musicale - 19: Orchestra - 19,30: Complessi caratteristici - 19,50: Romanzo sceneggiato: « Le scuole Motorosi » di Aldo Palazzeschi - 21,15: Canzoni - 21,30: Musica operistica - 22,45: Poesia nuova - 23,30: Canzoni di tutti i tempi - 23,30: Musica da ballo.

BOLLETTINO METEOROLOGICO

— Temperatura massima + 14,3; minima + 3,2; media + 10,1. Umidità 48 %. Pressione 740,5. Cielo sereno. Vento debole. Previsioni: Tempo bello e caldo. Cielo sereno. Venti deboli occidentali nari a carattere di brezza. Temperatura stazionaria.

STATO CIVILE

Col Piera m. Pacifici, a. 49, v. Camerana 38; Camaria Maria ved. Almerelli, a. 84, v. Monica da Po 1; Alpatti Carlo di Giuseppe, m. 4, v. Re Umberto 140; Giovine Clotilde fu Giovanni, a. 69, v. G. Verdi 9; Adolfo Giovanni fu Giuseppe, a. 86, c. G. Cesare 92; Ferrero di San Martino Maria m. Borel di Bast'Albano, a. 46, v. Mancini 1; Ferrarelli cav. uff. Francesco fu Carlo, a. 74, v. Orgoglio 12; Ragazzoni Mario fu Emilio, a. 55, v. Digione 3; Pinalini Teresa m. Elevati, a. 40, v. G. Verdi 7; Cerchi Francesco fu Giovanni, a. 79, str. Albaroni 2; Vela Giulia fu Ambrogio, a. 74, Cottolengo; Ferraris Anita fu Giuseppe, a. 37, Cottolengo; Disvione Antonio fu Giovanni, a. 87, Cottolengo; Pagliano Ettore fu Giuseppe, a. 37, Acl. Martini; Gambetti Inno m. Barra, a. 53, Molinette; Ferraris Marianna ved. Pavia, a. 66, Molinette; Morella Luigia m. Ponte, a. 50, Molinette; Vergini Renato fu Paolo, a. 41, Molinette; Demari Teresa di Giacinto, a. 17, S. Luigi; Antonelli Domenico fu Francesco, a. 50, Mauriziano; Ferrero Domenico fu Giuseppe, a. 68, Policlinico; Ferrero Federico fu Damiano, a. 63, Ricov. Mendicità.

È inevitabile la guerra con la Russia?

In un articolo di capitale importanza che ha vaste ripercussioni in tutto il mondo, George F. Kennan, il famoso « signor X », del Ministero degli Esteri Americano, esamina la « Selezione » la situazione internazionale attuale. Progettano i Russi di fare la guerra? Che effetto ha su questa situazione la scoperta russa delle armi atomiche? Che cosa dobbiamo fare per garantire la nostra sicurezza? La risposta a queste angosciose domande la troverete in « Selezione » di Marzo insieme a numerosi altri articoli d'irresistibile interesse.

I divi e le comparse

Anni fa, a Parigi, mi capitò di occuparmi di un film italo-francese; e in quell'occasione scopersi come il quartiere dei Campi Elisi fosse diventato la residenza e il punto obbligato di incontro dei cineasti; come ritengo sia tuttora.

Quel viale, che rimane una delle più durevoli riuscite dell'urbanistica ottocentesca, quella strada immensa e dolce nella sua salita verso l'orizzonte che l'Arco chiude solennemente, quella arteria destinata all'ozio e all'eleganza dei cittadini, era stato dunque invaso da una folla di produttori, distributori, mediatori, insediatisi nei più bei palazzi, e di registi, attori, soggettisti che facevan corona a quei potenti come i pianeti al sole.

Centinaia, forse migliaia di persone si occupavano, in quel nobile quartiere, tutti della stessa cosa; ma ognuna in un suo modo particolare, perchè la grande maggioranza era composta di stranieri. Moltissimi erano in quei tempi i tedeschi, molti i russi e i polacchi, gli inglesi e i nordamericani, insieme con parecchi ungheresi, scandinavi, olandesi e spagnoli. I Balcani avevano nei Campi Elisi una tenacissima rappresentanza, soprattutto di romeni e di greci; e al seguito di costoro venivano i levantini, i turchi, gli egitiani, i tunisini e gli algerini, quindi i giapponesi, i cinesi, gli indiani; finalmente i sudamericani, compatti, vistosi e rumorosi, e più degli altri disposti a sperperar danaro. Tutte le nazioni della terra avevano mandato lassù i loro cineasti, i loro affaristi, e sensali, ficcanaso, mestatori, falliti, avventurieri. Buoni e poco buoni, cattivi e pessimi, non potevate più distinguerli fra quei volti per lo più pallidi e allarmanti che parevan sempre rimuginare «bei colpi», «combinazioni» e intrighi d'ogni genere. Si vedevan facce intimidite alle prese con facce arroganti, occhi ingenui spalancati davanti ad occhi furbescamente strizzati, mani efebiche pòrte con mollezza a manone vellose; e donne bionde circuite da maturi seduttori, donne brune in estasi al cospetto di atletici attori; e segretari, avvocati, giornalisti, pittori, fotografi, architetti, operatori, tutti venuti da lontano, tutti accorsi lassù in cerca di danaro e di gloria. C'era anche, a dire il vero, qualche francese; e di tanto in tanto se ne incontrava difatti qualcuno, magro, accigliato, nervoso, e seccatissimo in mezzo a quella babilonia che lo considerava quasi un intruso.

Negli uffici dei produttori si spalancavano le porte del caos. Urla e imprecazioni si alzavano ovunque, voci cavernose uscivano da imprevedibili altoparlanti, uomini in preda alla disperazione si aggrappavano al telefono come alpinisti a una corda sull'orlo di un abisso. Anzi, il telefono era l'arma preferita di quei paurosi personaggi, i quali potevano parlare in pochi minuti in dieci lingue diverse, e si rivolgevano ai loro misteriosi interlocutori ora in tedesco, ora in russo, ora in greco, qualche volta perfino in francese, sempre tuttavia timorosi che qualche concorrente non entrasse ad ascoltare, a carpire il segreto di un titolo o il nome di un attore. Seduti alla loro scrivania come generali al campo di battaglia, quei demoni scatenati dettavano lettere alla stenografa, inveivano contro il segretario, maltrattavano i commessi e, quasi nello stesso tempo, sussurravano frettolose galanterie alle attrici, invitavano a pranzo gli agenti, facevano grandi inchini, ai banchieri, per lasciarsi infine cadere affranti in una larga poltrona di cuoio e maledire sudanti quella vita d'inferno.

Intanto l'anticamera, quasi sempre piccolissima, si gremiva di gente come una scialuppa durante un naufragio. Lunghi gemiti arrivano da quel luogo di pena, la tristezza e il rancore si stampavano ad ogni istante più profondamente sui volti. Si trattava quasi sempre di gente minore: scrittori poveri venuti ad offrire un copione, attori decaduti, comparse attirate dal miraggio di un grosso film in costume, mediatori di corto respiro o pittori trascinatisi a piedi fin dai loro covili di Montparnasse.

Quei miseri aspettavano; ma non per loro l'uscio si apriva, bensì per i divi superbi e trionfanti, per i grossi capitalisti, per i letterati di grido: tutti accolti da esclamazioni di gioia e da abbracci commoventi negli uffici direttoriali dove subito, chiamati per telefono, accorrevano i camerieri dei vicini caffè recando aperitifi, bottiglie di champagne e gelati. Gli importanti visitatori bevevano, pronunciavano qualche frase arguta ed uscivano, mentre sulle loro scie riecheggiavano cifre favolose, cifre da far svenire di dolore e di invidia i postulanti assiepati nell'anticamera. Mezzo milione (di quei tempi!) per l'illustre regista, trecentomila franchi per la stupenda attrice, centomila per il fortunato scrittore... I contratti volavano di poltrona in poltrona, nobili mani studiosamente stanche vi apponevano una firma, mentre gli agenti di pubblicità stabilivano le gerarchie tipografiche dei manifesti, e la vanità si preparava a scoprirsi nuda e impudica al mondo intero.

La gente dell'anticamera, uscito l'ultimo divo, si alzava in massa, si volgeva implorante, a mani giunte, agli uscieri. Ma si era fatto tardi, un «colpo di telefono», com'era inevitabile, aveva già chiamato d'urgenza, in aeroplano, il gran direttore generale a Berlino, a Zurigo, a Londra... «Tornate fra tre giorni, brava gente!»: la voce secca e arida della segretaria fattasi sull'uscio, dava il colpo di grazia.

La sorte più misera era quella delle comparse. Se ne incontravano ad ogni passo, su e giù per i Campi Elisi, e si sarebbe detto che eran proprio loro a dare il tono alla folla. Quel generale a riposo che camminava con tanta dignità, quel filosofo dall'ampia fronte pensosa, quel banchiere serio e panciuto, quell'artista dallo sguardo di fiamma, quel bandito dalla smorfia sprezzante..., tutte comparse, tutti fantasmi di personaggi che non dovevano mai vivere, che non avrebbero mai avuto una realtà. E' strano come il volto caratteristico di un'arte o di una professione appartenga quasi sempre a gente che quell'arte o quella professione non ha mai esercitato; vere facce di scienziati, di poeti, di diplomatici, se ne vedono soltanto al cinema: e sono facce di comparse, di anonimi avviliti che la sera, dopo le faticose attese, si rifugiano nei sobborghi delle grandi città, silenziosi, indispettiti, ombre nell'ombra delle squallide stanze.

Un giorno, arrivato troppo presto agli uffici di un produttore, trovai davanti alla porta, seduta su un gradino, una ragazza. Era una comparsa, aspettava che si aprisse. Persuasa che fossi una comparsa anch'io, mi disse che «quei signori» facevano i loro comodi e mi invitò a sedere accanto a lei. Poi aprì la borsetta e ne trasse due caramelle, una per sè e l'altra per me. Quella solidarietà immeritata mi turbò, mi mise in orgasmo. Non sapevo che fare, che dire, per fortuna aprirono e la ragazza, ripreso di colpo il senso della giungla, mi avvertì con voce aspra che toccava prima a lei; e sgarbatamente mi precedette nell'anticamera.

Quando mi ritrovai sul grande viale c'era il sole. Un sole chiaro e vittorioso steso a raggera dietro l'Arco di Trionfo. In quella gloria passava la folla dei cineasti, falsi principi, falsi pensatori, autentici avventurieri, uomini d'ingegno e stolti presuntuosi. Divi e comparse, affaristi e intriganti. Un mondo ingannevole, subdolo e fanatico, chimerico e febbrile; un mondo che cercava una gloria ben diversa da quella del sole, che invocava segretamente fortuna e applausi, o soltanto un po' di sollievo alla vita affannosa. Non era più possibile distinguere il vero dal falso, l'autentico dall'artefatto. E pareva che tutto il viale fosse uno splendido artificio, e i Campi Elisi un folle regno naufragante nelle prime ombre della sera.

G. B. Angioletti

Così vivono i diseredati di Primavalle (Telefoto)

LA VISITA DI AURIOL A LONDRA

La coreografia trionfa nel paese del buon senso

Il presidente Auriol è in visita ufficiale a Londra e da questa visita si attende un miglioramento nei rapporti anglo-francesi. La fiducia reciproca e l'amicizia fra i due paesi parevano da un po' di tempo alquanto rilassate — per quanto la cosa possa sembrare paradossale — proprio per la loro più stretta cooperazione. L'osservazione è dell'Economist e risponde probabilmente al vero. Mai infatti francesi e inglesi si sono trovati a lavorare in tanti comitati — l'ERP, l'OECE, il patto di Bruxelles, il patto Atlantico, l'ONU, il Consiglio dell'Europa, ecc. — e mai si erano presentate loro questioni nelle quali non era facile trovarsi sempre d'accordo. Ma a parte le differenze particolari su questo o quel soggetto ciò che si vuole consacrare con la visita odierna è l'accordo fondamentale per cui la Francia dovrà poter sempre fare assegnamento sull'Inghilterra per ciò che riguarda la sua sicurezza e la sua indipendenza.

Tale indubbiamente il significato della visita, ma voi potete essere sicuri che esso non avrà menomamente preoccupato le migliaia e migliaia di londinesi e di provinciali che si schieravano ieri nel pomeriggio lungo le vie pavesate dalla stazione di Victoria fino al palazzo reale di Buckingham. Si suonava la «Marsigliese» e il «God save the King»; le guardie i marinai gli aeronauti presentavano le armi e il magnifico cocchio reale con il re e la regina, il presidente Auriol e la sua signora procedeva lentamente fra i due storici stendardi della Cavalleria della Famiglia Reale. Questo e solo questo deve aver mandato in visibilio l'enorme pubblico che certo fin dalle prime ore del mattino si era stipato lungo il percorso. La politica è altra cosa o almeno è cosa di altra sede; ciò che interessa ciò che appassiona il grosso pubblico inglese in occasioni come questa è la *Pageant*, la parata, il cerimoniale, i costumi, le *toilettes*. Ieri l'altro era la pittoresca inaugurazione del nuovo parlamento col discorso del re; ora è la solenne visita del presidente della Repubblica francese. Siamo alle prime parate del dopoguerra e a quel che pare era ora che si ripristinassero.

Sapete una delle questioni dibattute da certa stampa in questi ultimi giorni? La presidentessa *madame* Auriol doveva inchinarsi davanti alla regina o doveva semplicemente stenderle la mano da pari a pari? Altra questione dibattuta con pari fervore sempre, s'intende, solo da certa stampa che è però la stampa del grosso pubblico: — Come si sarebbero potute conciliare le esigenze culinarie specie al grande pranzo di gala dell'ambasciata francese con le rigide e austere prescrizioni di Cripps? Pare che la grande difficoltà sia stata superata con l'importazione di carne parigina chiusa però nelle valigie diplomatiche per sottrarla agli inflessibili rigori della dogana. Il pubblico se l'è goduta un mondo per questi effimeri problemi di alta diplomazia. Anche più però se la godrà plaudendo ai reali e al presidente Auriol tutte le volte che usciranno in questi giorni dal palazzo di Buckingham per recarsi nella City dal Lord Mayor o altrove.

A chi ricorda certe grandi visite ufficiali a Londra, come quelle ad esempio di Loubet e di Fallières che consacrarono sul principio del secolo l'*Entente cordiale* la cosa non fa specie. Gli inglesi sono fatti così: amano gli spettacoli coreografici specie di coreografia reale. Mi pare di rivedere ancora a Windsor quando vi arrivarono nel 1903 il fu re Vittorio Emanuele e l'ex-regina Elena. Il piccolo borgo reale era stato inondato da londinesi e da inglesi venuti da ogni contea ed io a stento per le necessità del mio mestiere ero riuscito a mettermi in prima fila. Quando scesi alla stazione i reali nostri montarono in carrozza con Edoardo VII e si avviarono alla volta del castello io mi permisi di salutare la regina Elena in montenegrino gridando a squarciagola: «Zivio! Zivio!». La regina evidentemente sorpresa fece l'atto di voltarsi dalla mia parte ma si trattenne poi per non venir meno all'etichetta ed io ebbi quasi dei guai perchè i miei vicini temendo che quel mio grido fosse stato meno che rispettoso vollero sapere che cosa avevo detto, perchè l'avevo detto, chi ero e chi non ero.

Il lettore non può immaginare l'alto rispetto che l'inglese ha per la *royalty*, per i reali suoi e di qualunque paese e per tutto ciò che si attiene formalmente alla sovranità. Dico formalmente perchè se vi è in questo mondo un popolo sostanzialmente e fermamente repubblicano è il popolo inglese. La nostra — si dice a Londra — è una repubblica coronata. E' vero. E' una repubblica per la posizione che vi ha il cittadino, per l'alto rispetto che ha di stesso e per la coscienza che ha dei suoi diritti. Per lui la corona è semplicemente un simbolo e il sovrano una figura semplicemente simbolica.

Per capir qualche cosa della vita e delle vicende di oltre Manica bisogna sempre tener presente che il paese del buon senso, del senso pratico, del senso della giustizia è anche il paese più coreografico d'Europa. La sua vita politica e sociale è intimamente modernissima, liberale, seria, sapiente, ma alla superficie sembra tutta intessuta di convenzioni di arcaismi di privilegi e di eleganze vane e ornamentali. C'è però una spiegazione che sembra abbastanza convincente. L'inglese quando attende al suo lavoro vi attende dalla mattina alla sera con una particolare concentrazione di tutti i suoi sensi e di tutti i suoi sforzi, non svaga mai gli occhi intorno a sè, non pensa mai ad altro e non sa se il mondo esista fuori del suo ufficio. Però quando la sua giornata è finita sente più di ogni altro il bisogno di un diversivo. Se prende in mano un romanzo o se va a teatro non vuol trovare la vita nella sua realtà che egli conosce troppo bene; vuol trovare l'irreale, il fantastico, il fantasmagorico; e se va in strada e non sia per recarsi al suo ufficio nella City ama tanto vedere i cavalli bianchi di Sua Maestà e gli elmetti dorati delle guardie che accompagnano il cocchio reale. Ora poi che c'è anche Auriol è capace perfino di cantare la «Marsigliese» in un francese naturalmente che nessuno capisce ma nel quale, appunto per questo, ognuno può mettere quello che vuole.

Mario Borsa

Cala ogni giorno su Roma un esercito di 350 mila reietti

Vengono dalle Borgate che cingono la capitale in un anello di miseria — Molti operai sono rimasti fedeli al loro mestiere, ma i più cercano con ogni mezzo danaro — A sera tornano ai loro quartieri ove intristisce anche il sorriso dei bimbi

(Nostro servizio speciale)
Roma, marzo.

Per qualche tempo, tre anni fa, si gareggiò a visitare le famose Borgate. Il nome non illuda. Si tratta dell'anello di miseria che circonda con le sue 350 mila persone la città. Le visite si diradarono poi, dopo le elezioni. Già allora, alle prime visite, gli unici manifesti e le sole parole scritte che si potevano leggere su quei muri, portavano i nomi dei candidati e dei partiti che si contendevano il favore di quel popolo. Le prime visite si fecero in un febbraio che le piogge dirotte minacciavano di sommergere i miseri quartieri di baracche e di casupole quasi tutte a valle, e l'Aniene infiltrandosi nel sottosuolo, a Pietralata, pullulava tra abituro e abituro facendo rigurgitare le fognature. Il Quarticciolo, San Basilio, Primavalle, Pietralata, Centocelle, Tor Pignattara, Torre Gaia, Borgata Gordiani, Tiburtino Terzo, sono alcuni dei nomi di questi quartieri che ricorrono periodicamente nella cronaca romana.

Una oscura storia

Nei primi tempi dopo la guerra, si temette un giorno a Roma niente di meno che una marcia di quei miserabili sul centro della città. Essi avevano fatto parlare di sè subito dopo la Liberazione, con la storia del famoso Gobbo del Quarticciolo, una oscura storia che ripeteva su una scala infima gl'intrighi che travagliavano la nazione e la capitale in piena crisi istituzionale e che cercavano appoggio in questa fondiglia avventurata. Fu il periodo bizantino di Roma. Ma non accadde e non poteva accadere niente. Tutto si risolse in qualche grosso fatto di cronaca con cui terminò il regno del Gobbo.

Le Borgate erano state fondate ufficialmente dal passato regime con la popolazione sgomberata di forza e deportata alla periferia di Roma dal centro della città. Oggi, là dove quel popolo aveva abitato per secoli, si aprono le grandi vie imperiali, i Mercati di Traiano, la via del Mare, la grande strada irrimediabile che conduce a San Pietro, dov'erano i Borghi. Attraverso una proliferazione di anni come nel fondo del mare, quel popolo si era stabilito fra gli archi del Teatro di Marcello, s'era inserito nelle celle dei Mercati di Traiano, aveva eretto le sue casupole tra le colonne e i tempii di Venere e Roma e del Foro di Cesare. Esercitava i piccoli mestieri artigiani che erano allora tutta l'industria romana. Buttato alla periferia della città, ospitato provvisoriamente in baracche e casupole che si diceva avrebbero costituito ridenti quartieri suburbani, dovette ricominciare daccapo la sua vita. Era vissuto dei minuti mestieri nel centro d'una città, nella vicinanza con la gente bisognosa di servigi, di clientela e di lavoro, il traffico di cui è fatta la complessa società urbana. Ora si trovava insieme tutta gente della medesima condizione, uniformemente povera.

In quel febbraio dell'allagamento, visitando le povere dimore a terreno dove i ragazzi erano rifugiati sui letti con gli ombrelli aperti, si vide bene che si trattava di gente che un tempo aveva potuto farsi la stanza da letto e il salottino di buoni mobili decenti, il letto di ferro verniciato a mogano con i fiorellini e gli angioletti nuziali, la specchiera, l'armadio, il canapè. Questi mobili, ora, con la minaccia degli allagamenti, sono posati su mattoni alti tre palmi dal pavimento. I ricordi di famiglia, le fotografie di nozze, della bambina nuova nata, della prima comunione, incorniciate con cura, sono annebbiate e gonfie di umidità come fotografie di annegati. Le donne facevano a gara per introdurre i visitatori nelle case allagate, mostrare le crepe dei muri, i letti fradici di pioggia, lo stillicidio preciso del soffitto. Era una ostentazione di bambini già rigidi di artrite, febbricitanti di tubercolosi, con gli occhi gonfi di tracoma. Si offendevano se non volevate entrare, minacciavano di picchiarvi se non volevate vedere. Le case sono tenute con evidente cura. C'è ancora il centrino ricamato sul comò. Una madre ancora bella di una bellezza che si andava quasi sfiorendo portava infagottata di stracci una sua creatura che già non si reggeva sulle ossa.

Il bambino bendato

In una casa piena di fango con la porta spalancata, una ragazza sui quattordici anni, sola, non si voltava e non rispondeva a nessuna domanda, come presa da un dolore cocente al basso ventre, certo interrotta di qualche cosa. Era lì, indifesa, preda di chiunque avesse voluto, e forse lo era già stata. Era una vivente vergogna dell'uomo. Più in là, un uomo stava con le falde della giacca aperte fra le dita delle due mani, per nascondere una donna, la sua donna, che si serviva del cesso pubblico: lui faceva da porta.

A Pietralata, dove le abitazioni sono a più piani, un gruppo di platonici visitatori si trovò di fronte una folla infuriata, stanca delle visite di coloro che accendevano speranze presto deluse e che poi facevano risentire più grande l'abbandono. Tanto qui che nelle casupole allagate c'era un aumento degli affitti. Nella Borgata di San Basilio si faceva un progetto di abitazioni intensive al posto delle miserabili casupole: per le duecento famiglie si richiedevano ottocento milioni, quattro milioni a famiglia.

Non c'è bisogno di rapire una ragazza o una bambina in questi quartieri per questi delinquenti d'oggi. Donne e uomini vanno al lavoro, ai loro misteriosi mestieri. Il povero borgo resta abitato da ragazzi e bambine indifesi, e che non hanno più accesso nella città, quegli storpi che si videro subito dopo la Liberazione, gli sciancati, quelli che un giorno tentarono di impadronirsi addirittura di un aeroplano. La sera, un autobus carico di mendicanti torna a uno di questi quartieri. Sono gli invalidi e spesso ubbriachi mendicanti di Roma, i ragazzi e le ragazze con l'organetto, i loro sorveglianti che li tengono d'occhio, giovani prestanti e con l'aria di ostesi, sono le donne con i bambini presi in affitto. Uno di questi giorni, un passante vide piangere disperatamente un bambino in braccio a una di queste mendicanti. Il bambino aveva una benda sull'occhio. Poichè il passante era medico, offrì le sue cure. La donna protestò, inveì, si radunò la solita folla che le impedì di fuggire. Fu tolta la benda al bambino. Sotto la benda era applicato un guscio di noce e, dentro, un ragno prigioniero tormentava l'occhio del bambino.

E' tutta gente delle Borgate. Sono delle Borgate le centinaia di piccoli mercanti di oggetti e saponette americane agli angoli delle strade, le piccole famiglie attorno a una scatola di gomma da masticare e di semi di zucca, marito, moglie e figli all'ingresso del Pincio, dove è una vecchia pietra scaldata dal sole. E' delle Borgate un mendicante proprietario di appartamenti, delle Borgate i falsi storpi, quelli che vi maledicono per la tenue somma di 10 lire, che vi mostrano le sdrucciture sul sedere col gesto delle scimmie del Giardino zoologico, e che si rivendono il vestito smesso, senza toppe, donato dal signore di buon cuore. Vogliono denaro contante. Anche loro, a fine di settimana, fanno le loro mangiate nelle osterie di campagna, sotto il pergolato, anche loro vogliono i loro piaceri, i piaceri moderni, quelli che si vedono al cinema e nei giornali illustrati a fumetti.

E' ben strana la civiltà moderna. Essi certe cose le vogliono pagare coi denari. A Primavalle, dopo le nove di sera, è pericoloso circolare se non si vuole tornare spogliati a casa. E sono delle Borgate centinaia di operai che sono riusciti a restare fedeli al loro mestiere. Le Borgate furono rinforzate, se ce n'era bisogno, durante e subito dopo la guerra, da gente di tutte le regioni, e in prevalenza meridionali. Qualche contadino dei dintorni, durante la stagione inoperosa, faceva un po' di mendicità a Roma. Ve n'erano con grandi barbe profetiche su facce di furbastri, e dicevano d'essere Garibaldi. Calavano zampognari con le zampogne fatte di camere d'aria di automobile, suscitando una infanzia pastorale scaduta nei residuati di guerra. Meglio abitare nelle grotte del Monte Parioli, lungo il Tevere, nei sotterranei delle Terme di Caracalla, tra arco e arco degli acquedotti romani, lungo la Campagna, nelle baracche costruite di latte di benzina, lungo gli argini del Tevere e a ridosso di Monte Mario. Le ragazze escono da questi antri graziose, rimpulizite, all'ultima moda. E' il punto in cui la miseria promiscua fermenta come se si volesse corrompere al primo incontro. Meglio abitare quel che nelle grotte di Matera, di Crotone, di Andria, "dove i figli non riescono a crescere, non allignano, muoiono", come diceva ad Andria una madre, che nella sua grotta aveva veduto morire sette dei suoi nove figli.

Truccature spettrali

Queste rovine e grotte romane sono pulite come scheletri secolari, sono asciugate dai secoli. Ci si sta meglio ancora che nelle Borgate. Lo scheletro della romanità è abitato come già fu il Teatro Marcello e, prima ancora, le colmature dell'Arco di Settimio Severo, lì dove le fotografie mostrano ancora sull'arco un buco che era la porta di una abitazione, quando il monumento era sepolto fino all'archivolto. I panni stesi ad asciugare, il recinto di canne coi fiori rampicanti, denunciano gli abitatori dei monumenti ancora accessibili. Essi si erano spinti fin alle pendici del Campidoglio, alla Grotta della Lupa, che forse finì mangiata negli anni della carestia.

Tira a Roma, malgrado i locali illuminati al neon, che rendono spettrali le truccature delle donne all'ossido di piombo, un'aria [illegible]. Bisognerà tornare a leggere i vecchi viaggiatori e tutto sarà chiaro. Ma allora i delitti erano più generosi; in mancanza di un miglior impiego indicavano una forza di sangue tralignato che aveva per sola manifestazione la violenza. Oggi, la nevrosi urbana colpisce quei quartieri come una epidemia. Roma nel suo centro fa il più grande chiasso del mondo, con le sue grandi macchine e le sue belle donne sotto gli occhi del venditore di gomma americana e del mendicante, sentinelle avanzate di un esercito di 350 mila reietti.

Corrado Alvaro

Il povero sonno di due bimbi in un tugurio delle Borgate (Telefoto)

I funerali di Nannarella fra l'unanime compianto

Due angosciosi interrogativi: Chi? Perchè?

Roma, 8 marzo.

«*In paradisum deducant te angeli...*» intona la voce del solista, alta sul coretto dei cantori del Teatro dell'Opera; mons. Traglia si accinge all'assoluzione del tumulo, le poche diecine di persone ammesse al rito nella nuda severità della Basilica Laurenziana s'inginocchiano; ognuno, anche il sindaco, il prefetto, il questore, tutte le autorità della capitale chinano il viso: soltanto il nonno Meiandro Bracci alza gli occhi alla volta, retta da travate di albero grezzo, levandosi in piedi nella sua mole di gigante, e allargando le braccia dice forte: «Ditemi chi è stato... Ditemi perchè...».

Poi Nannarella viene lasciata sola nel salone dell'abside che pare avere luce dalle corone di fiori bianchi, a ricevere il rinnovato saluto della folla — due, trecentomila persone? — attraverso le quali è passata poco prima. Il pellegrinaggio durerà silenzioso e commosso sino al tramonto. E' passata come una piccola bambina per le brevi strade del suo ultimo viaggio; candidi i quattro cavalli, i pennacchi che li ornavano, il manto e il tricorno del cocchiere, la berlina ricoperta dai fiori dei poveri: violette e garofani lanciati a piene mani da bimbi, donne, uomini d'ogni condizione. E tutti l'hanno salutata con le lacrime agli occhi, con il grido disperato del nonno: Chi? Perchè?

Così Roma ha portato stamane il suo cuore generoso attorno alla piccola salma di Anna Maria Bracci. Restano però inesorabili i due interrogativi. Forse stasera, o domani al più tardi, la polizia ci dirà che rinviato a giudizio, per gravi sospetti, è Lionello Egidi. Non si incorre in un errore? Basta un passato fosco e un presente equivoco a portare un uomo o una donna a una condanna per un delitto di cui alla luce dei fatti non risultano chiare prove di accusa? Se può, la giustizia umana ci dia esatto il nome e la condanna di un assassino. E, forse, anche questo non avrà importanza: ben altro ammonisce il tragico episodio che ha commosso Roma e la Italia. Non si risolverà così anche il problema della morte di Anna Maria Bracci. La via per risolverlo viene forse oggi indicata dalle mamme di Primavalle, povere tanto per annosa miseria: hanno sottratto tante piccole lire al disperante bilancio famigliare, sino a mettere insieme 25 mila lire, e le hanno portate al sindaco perchè costituisca la base di una fondazione a tutela e sollievo dei bimbi abbandonati. E tali sono, spesso, purtroppo, anche coloro che hanno vicino un papà e una mamma. Come Nannarella.

f. d.

Cercatori di petrolio in Etiopia

Aspra vita di pionieri nelle zone desertiche più calde della terra

(Dal nostro inviato speciale)
Mogadiscio, 8 marzo.

E' difficile girare il mondo senza imbattersi, prima o poi, negli americani del petrolio. Gli «americani del petrolio» sono una particolare specie del genere umano, ben definita da taluni caratteri che un naturalista farebbe presto ad elencare. Per limitarsi a quella sottospecie che sono gli «americani del petrolio nei paesi caldi», dirò che vivono prevalentemente in località più o meno desertiche, nei climi più infernali della terra, facendo periodiche, brevi comparse nelle città più o meno confortevoli; sono quasi tutti giovanottoni alti, biondi, con spalle d'atleta, e tintarella da «roast-beef» al sangue.

All'Asmara incontravo periodicamente quelli che venivano da Ras Tanura e dagli altri centri del Golfo Persico, quelli che lavoravano con l'Aramco, che mi pare faccia parte del complesso Standard. Qui ho incontrato quelli che lavorano per la *Sinclair Petroleum Co.*, a Gamburra, ai confini tra l'Ogaden e Mudugh, a mezza strada circa fra Galladi e Uardere, a pochi chilometri da Ual-Ual. Com'è noto, questo territorio faceva parte della Somalia italiana, in forza di regolari trattati con l'Etiopia, già prima del '35; ma gli inglesi, durante la loro occupazione, lo riconsegnarono, *brevi manu*, per così dire, al Negus, insieme a tutto il territorio di Mustahil, Callafo, insomma la zona su cui dominava, un tempo, il sultano degli Sciavelli, Olol Dinle.

Ho chiesto notizie del loro lavoro e della situazione laggiù. Furono essi stessi a ricordarmi che già al tempo dell'Impero italiano, le ricerche petrolifere in quella zona erano state cominciate: fu l'ing. Carlo Migliorini che compì pregevoli studi fino dal '36 per conto dell'AGIP. Ma tutto si fermò allora allo stadio delle ricerche di superficie. Dopo la guerra, invece, per accordi con gli inglesi e gli abissini, arrivarono gli americani che (salvo errore) hanno una specie di monopolio sul sottosuolo etiopico (non per nulla sono gli USA che stampano e garantiscono il dollaro abissino, nuova moneta che ha soppiantato il vecchio tallero).

Mentre gli americani del Golfo Persico hanno impiantato dei centri confortevolissimi (ho visto fotografie di case con aria condizionata, belle mogli e floridi bambini e perfino delle partite di golf lungo l'oleodotto), per questi dell'Ogaden la vita non è altrettanto comoda. A Gamburra vivono non più di una trentina di bianchi, ingegneri, tecnici, operai: vivono quasi alla militare, con poche comodità, lavorando (e lavorano duramente, come fanno loro) sette giorni alla settimana, per sei settimane di seguito, dopo le quali, per contratto, hanno diritto a una settimana di riposo. Lavorano con essi molti somali: i quali, mi dicono, sono ottimi operai e anche abbastanza pronti a imparare, ma si smontano di colpo alla più piccola difficoltà imprevista.

Quando hanno la settimana di vacanza, quelli sposati vanno a trovare le famiglie, sette od otto in tutto, che vivono a Dire Daua (c'è un aereo dell'«Ethiopian Air Lines» apposta per loro una volta alla settimana, fra Gamburra e Dire Daua). Gli altri fanno quello che possono; hanno fatto una visitina ad Addis Abeba, ad Hargheisa, a Berbera, a Gibuti: ma la mèta preferita è Mogadiscio, dove la grande attrattiva sono i bagni di mare. Corre anzi voce — la dò per quel che vale — che appena normalizzata la situazione in Somalia, con l'inizio dell'amministrazione italiana, anche le famiglie si trasferiranno da Dire Daua a Mogadiscio, che diventerà così la base effettiva.

Il petrolio l'hanno trovato? Questa era la domanda che più mi premeva; ed è naturalmente quella a cui gli americani non potevano rispondere. «Top secret»; mi hanno detto sorridendo. Fatto sta che continuano per ora a scavare pozzi: ad affondare sempre più nel suolo dell'Ogaden il loro «bit», il tubo, la sonda che dovrà dire se c'è il liquido prezioso. A che profondità siano arrivati sinora, anche questo naturalmente è «top secret»: ma tutti sanno qui in giro che hanno già raggiunto i 10 mila piedi senza alcun risultato positivo. Ma loro ricordano sorridendo che in California il petrolio è stato trovato, in un punto, a 15 mila piedi di profondità; mentre nel Wyoming, il pozzo più profondo che si sia mai scavato ha toccato i 20 mila piedi (senza trovare il petrolio).

Arnaldo Vacchieri

La crisi del riso

Su sei milioni di quintali raccolti almeno tre giacciono invenduti - Difficili problemi del mercato interno ed estero - Decine di milioni di lire perdute per un danneggiamento - Che cosa si attende dall'Ente Risi

(Dal nostro inviato speciale)

Novara, 8 marzo.

Lunedì mattina a Novara cominciava la grande fiera primaverile ed era inoltre il giorno del consueto mercato settimanale: l'animazione in piazza era grande. Più rumoroso degli altri, era un gruppo di un centinaio di agricoltori che, visto ad un tratto un dirigente dell'Ente Risi, lo aveva circondato, protestando e discutendo a gran voce. Principale argomento delle loro lagnanze era l'esportazione del riso. L'Ente — che ha come suo compito essenziale il collocamento del prodotto sui mercati esteri e su quello interno — aveva fatto ufficiosamente diramare qualche giorno addietro un comunicato secondo il quale, al 31 gennaio, 1.292.220 quintali di risone sono già stati avviati all'estero, contro soli 837.194 quintali dello scorso anno alla stessa epoca. In realtà, protestano gli agricoltori, questo successo esiste soltanto sulla carta: Germania e Austria infatti, che dovevano assorbire rispettivamente 400 mila e 150 mila quintali, avrebbero infatti mandato a monte i contratti. Replica l'Ente Risi che ciò non è vero e che si tratta, semplicemente, di trattative lunghe e laboriose.

Prezzi e consumo

In realtà, mai come quest'anno, l'esportazione si prospetta così difficile, problematica quasi, a causa dell'alto livello dei nostri prezzi. E non soltanto l'esportazione. Il produttore riceve dall'Ente, per ogni quintale di risone, 5000 lire all'atto della denuncia e 800 lire all'atto della consegna della merce all'ammasso. L'industriale la ritira pagando in più 400 L. per spese di gestione ammasso e 50 come quota spettante all'Ente Risi; totale: 6250. Il prezzo col quale il riso lavorato viene messo in vendita, è di 9000 lire circa al quintale: la domanda interna supera con difficoltà le 3800 lire. Conseguentemente l'assorbimento è ridotto ai minimi termini: il consumo interno, sempre secondo dati ufficiali, è infatti diminuito del 60 %.

Situazione ancor più difficile per l'esportazione. Per ogni quintale destinato all'estero, l'Ente Risi ha infatti fissata una maggiorazione di 600 lire; terminata la campagna di vendita, il frutto di questo soprapprezzo dovrebbe essere ridistribuito proporzionalmente fra i produttori. Ma, a 6850 lire al quintale, il collocamento del nostro risone sul mercato estero è oggi difficilissimo. Si verifica quindi l'assurdo di un sovrapprezzo imposto dagli italiani, che rende — o contribuisce a rendere — impossibile la nostra esportazione, e che quindi è non solo inutile ma controproducente.

Secondo i dirigenti dell'Ente Risi, abbassare oggi il prezzo d'esportazione non farebbe che indurre gli acquirenti stranieri a rinviare ulteriormente i loro acquisti, in attesa di altri ribassi. Inoltre, essi si dichiarano, nonostante tutto, ottimisti circa l'esito delle trattative in corso.

Grosse giacenze

Intanto però i sacchi di riso restano accatastati a migliaia presso gli ammassi o i produttori. Forse mezzo milione di quintali sono avanzati dalla precedente campagna del 1948-49 e — per quanto sia difficile il calcolario — almeno tre dei sei milioni di quintali di risone raccolti nell'autunno scorso, giacciono nei magazzini. Una ricchezza quindi che può essere calcolata a più di 20 miliardi.

Cosa ancor più grave: questo immenso quantitativo corre seri pericoli di deteriorarsi e svalorizzarsi. Fino a qualche anno fa, l'ammasso era soltanto teorico: il produttore si limitava infatti alla sola denuncia e l'industriale andava direttamente da lui a ritirarlo. In tempo di guerra, la volontà dello Stato d'impedire evasioni e, più tardi, l'insufficienza dei magazzini privati a contenere quantitativi la cui vendita si faceva sempre più difficile, indussero ad adottare il sistema degli ammassi collettivi e reali.

La conservazione del riso è più complicata di quella del grano. Esso ha una elevata percentuale d'umidità, consta di diversi tipi ognuno dei quali ha particolari caratteristiche. Necessitano enormi magazzini che non è facile trovare o improvvisare. L'Ente Risi ricorse anche al ripiego di affittare locali da privati e svolse senza dubbio anche in questo campo una notevole attività. Nel Novarese, si sta però sempre più parlando, in questi giorni, di un grave episodio che, negli ambienti risieri, viene da molti definito senz'altro come uno scandalo.

Acqua nei magazzini

Nell'estate scorsa, durante un'alluvione i tetti di due magazzini dell'ammasso novarese furono scoperchiati: l'acqua cadde dentro abbondantemente. Furono subito tolti i sacchi superiori, ma l'acqua rimase per terra; solo oggi quei magazzini si stanno a poco a poco vuotando e lo strato inferiore di sacchi appare bagnato. Si parla di oltre cento milioni di lire perdute.

Alla Sapr. — organo ammassatore dell'Ente Risi — si ammette pur con qualche reticenza il fatto, ma si contesta l'ammontare del danno che si aggirerebbe su cifre molto inferiori. Volendo fare un semplice calcolo, dato che i magazzini contenevano 120.000 quintali di risone disposti in diciotto strati orizzontali di sacchi, si deve ammettere che almeno lo strato a terra sia andato perduto: un diciottesimo di 120.000 quintali, cioè circa 6.666 per un valore di 36 milioni di lire di danno. Inoltre, gli strati a diretto contatto dell'ultimo, avranno certo risentito dell'umidità, deteriorandosi anch'essi. Non sembra esagerato calcolare il danno complessivamente subito in almeno cinquanta milioni.

Quanto alle responsabilità, la Sapri nega di aver qualsiasi colpa dell'accaduto, sostenendo che sarebbe stato impossibile trasportar subito via 120.000 q.li di risone, mancando innanzi tutto il posto dove metterlo. Negli ambienti risicoli, molti competenti contestano la validità di tale argomento: sarebbe bastato — si dice — distribuirlo momentaneamente tra le varie riserie o adottare qualche altra misura d'emergenza.

Sta di fatto che parecchie migliaia di quintali di risone per un valore di qualche decina di milioni di lire, sono andati perduti o deteriorati. E vale la pena di notare che chi paga non è l'agricoltore che ha già incassato le sue 5800 lire per quintale o l'industriale che non l'acquista più: è il solo Ente Risi, cioè lo Stato, cioè i contribuenti. Peggio, quando l'Ente cerca di rimediare, tentando di vendere merce deteriorata anche soltanto in minima parte. Nell'autunno scorso, numerosi vagoni diretti all'estero vennero disdettati e respinti, perchè la merce era stata riscontrata di qualità scadente. Cosa grave, dato che solo l'eccellente qualità del nostro riso, gli permette di esser preso in considerazione sui mercati internazionali, nonostante il suo costo.

Non è possibile in una breve nota, riportare - vagliandole - tutte le accuse che da molti si muovono all'Ente Risi: d'incompetenza tecnica, struttura e mentalità burocratica, eccessive spese di gestione. Che qualcosa non funzioni, lo si riconosce anche all'interno dell'Ente: assumendo infatti nel giugno scorso la carica di commissario, l'attuale dirigente aveva annunciato un suo progetto di riforma dell'Istituto. Otto mesi però sono passati senza che di tale progetto si sia più parlato.

Riso per decine di milioni di lire è andato perso; riso per milioni di quintali giace nei magazzini in attesa di vendite che si prospettano difficili all'estero e all'interno. Certo, della difficile congiuntura sarebbe semplicissimo dar la colpa all'Ente Risi. Dal quale però sembra giusto attendersi — come negli ambienti risicoli si attende — un'azione più abile, pronta ed efficace.

G. Giovannini

Bonzi e Lualdi pronti per un nuovo grande volo

Milano, 8 marzo.

Bonzi e Lualdi sono pronti per un nuovo grandioso volo. I due ardimentosi, che, come si ricorderà, con il più piccolo aereo del mondo, l'*Angelo dei Bimbi*, lo scorso anno attraversarono l'oceano, si dispongono ora a battere il primato di distanza con un grande apparecchio anfibio di tipo assolutamente speciale costruito in Italia. La partenza, fissata per stamane dall'aeroporto della Malpensa, è stata all'ultimo momento rimandata a dopodomani perchè il bollettino meteorologico segnalava una zona di bassa pressione sul Mediterraneo.

L'aereo nel suo volo ardimentoso punterà direttamente sul Mediterraneo e poi attraverso lo Jonio e il Mar Rosso si spingerà fino al massimo delle sue possibilità. L'apparecchio che partirà a carico completo di benzina, ha un'autonomia di 22 ore di volo.

La figlia di re Leopoldo in Belgio per il referendum

Bruxelles, 8 marzo.

La principessa Giuseppina Carlotta, figlia primogenita di Leopoldo, convocata pel referendum del giorno 12 marzo, giungerà venerdì all'aerodromo di Meesbroeck.

Si dichiara al ministero degli Interni che i risultati globali della consultazione popolare saranno noti soltanto domenica tra la mezzanotte e le una del mattino. I primi risultati perverranno verso le 21. La campagna elettorale si svolge nella calma.

Le lettere della Petacci all'esame della polizia

E' un lavoro che durerà molti mesi - Tutti i tentativi della sorella Myriam presso il ministro Scelba non hanno avuto risultato - La rivelazione di alcuni brani del drammatico carteggio

Roma, 8 marzo.

In questi giorni a Roma il numero telefonico 46.517 risulta sempre occupato in qualunque ora del giorno o della notte. Evidentemente la signora Enrichetta Petacci non potendone più delle chiamate dei giornalisti e dei fotografi ha deciso di tenere staccato il ricevitore. Presso di lei è ospitata infatti Maria Petacci, meglio nota come Myriam di S. Servolo, già marchesa Boggiano.

Indagini

Il viaggio in Italia dell'ex marchesa Boggiano che si svolge in strettissimo incognito, come in incognito si svolse quello dei genitori, nel dicembre del 1949, ha avuto per principale scopo il tentativo di rientrare in possesso del materiale di Claretta Petacci, rinvenuto, com'è noto, il 9 febbraio in 3 casse sepolte negli scantinati di villa Cervis a Gardone.

Le autorità, però, furono avvertite del fatto e da Roma fu spedito un alto funzionario, l'ispettore Ferrara, che fece minuziose indagini. Qualche giorno dopo il suo arrivo a Gardone le tre casse vennero alla luce e il Ferrara trasferì immediatamente tutto nei locali della direzione generale della pubblica sicurezza al Viminale. Tolto ormai alla reticente coppia Cervis il materiale, venne in Italia Myriam per tentare il recupero presso la polizia.

L'ex - marchesa Boggiano, che adesso fa l'attrice in Spagna e gode dell'amicizia del direttore generale della cinematografia falangista, giunse a Roma verso la metà della settimana scorsa e andò ad abitare in via San Vito. Trattate le sue faccende matrimoniali (è in corso l'omologazione del suo divorzio col marchese Boggiano) insieme all'avv. Gino Sotis, ebbe poi molti colloqui con l'avv. Luciani, per quello che riguardava i documenti di Clara. Anche il suo viaggio però si concluderà probabilmente con un nulla di fatto.

Alla Direzione generale della P.S. hanno risposto alle sollecitazioni dell'avv. Luciani che non si potrà parlare di restituzione finchè tutti i documenti non saranno stati attentamente esaminati e catalogati. Un lavoro che durerà mesi: il carteggio tra Claretta Petacci e Mussolini è custodito in cinque cassette di legno ricoperte all'esterno con catrame e all'interno con lamiera di zinco (le cinque cassette a loro volta erano racchiuse nelle tre casse più grandi dissotterrate a Gardone). Sono migliaia di fogli tra dattiloscritti e autografi. Finora i funzionari addetti al controllo ne hanno preso in considerazione appena un centinaio.

Una protesta

Oltre la risposta negativa per quel che riguarda la restituzione del materiale il Ministero dell'Interno ha dato un altro dispiacere a Myriam Petacci: tutti i documenti considerati «proprietà di terzi» sono in custodia alla polizia soltanto per «esame». E' un materiale di cui solo i legittimi proprietari potrebbero, a rigore dei termini, disporre. Ma il ministro Scelba sabato scorso ritenne di accontentare le sollecitazioni rivoltegli da un settimanale romano e fece fotografare una decina di fogli. L'avvocato Luciani, non si sa come, fu subito informato della cosa e a sua volta ne diede notizia a Myriam: si consultarono a lungo e stabilirono di protestare per l'«abuso». Ma la loro protesta si incrociò con l'autorizzazione accordata dal Ministro dell'Interno ai redattori dell'*Europeo* di riprodurre un altro gruppo di documenti.

Il settimanale milanese è uscito stamattina riportando molti testi del materiale fotografico. Il più curioso è quello scritto a matita rossa su un foglio di carta igienica: nessuna data e nelle prime righe alcuni versi molto romantici, poi: «Questi versi li leggo scritti su di un cielo terso di cristallo azzurro... sono distesa sulla passerella di legno dell'imbarcadero — stretta appena quanto il mio corpo — intorno a me è il cielo e sotto di me il lago con il suo ritmo incessante continuo. E' dolce — è buono questo essere sospesi fra cielo e lago. Clara».

Ecco una lettera datata 23 aprile (1943?) e scritta da Clara dopo una lite con Mussolini: «Ben poche parole poichè mi sento malissimo. La tensione dolorosa di questi giorni — e quella drammatica di stasera — mi hanno stroncata... Se il mio amore è una buffonata hai ragione di trattarmi così; se la mia sofferenza è una buffonata è giusto che tu mi umili e che tu non mi comprenda. Hai ragione, non è moderno soffrire come io soffro. Non è estetico e soprattutto è inutile».

«Tu non sai cosa è la gelosia ed è troppo lontano il tempo in cui ne hai sofferto... Ma dovresti ricordare di tanto in tanto quel che mi hai torturato e avevi torto e io ero innocente... Tu mi hai tradito sempre, quindi io sono giustificata sempre, qualunque cosa io pensi, dubiti o creda. Ti ho sempre perdonato e in coscienza non potrei essere più buona più paziente più affettuosa più umana più quieta di così... e se affermi il contrario sei in mala fede».

Desiderio di un figlio

E poi ancora: «E' vero che ormai anche la mia stessa vita è incerta. — Ti farò vedere quando vorrai le lastre; se non ti faranno impressione è facile capirle — e sono interessanti — soprattutto pensando che questo è venuto per non aver potuto darti e avere un figlio — l'unica vera realtà dell'esistenza — un bambino — ecco, oggi io sarei salva... Il tuo amore vivrebbe nella fragile e tenera carne di tuo figlio — e io avrei da lui te — e la forza di vivere di sperare — di lottare ancora — e forse tu non mi lasceresti, forse... Che ne sarà di me — che ne farai di me — di questa povera piccola che ha legato il suo destino al tuo — in una folle illusione — che ne farai — e io che farò — come finirò?

Mi brucia l'anima e la carne — soffro tormenti morali e fisici — e tutta sono sconvolta. Non ho più orientamento — nè timone nè vela — sono affidata a te — mi salverai — dove e su quale scogliera si fracasserà la mia vita — che ne farai di me, Ben?».

Tutte le lettere di Clara hanno lo stesso tono patetico, lo stesso sapore lirico. Ora le stanno leggendo i funzionari della direzione generale della P. S. Quando le avranno i Petacci — sempre che il ministero voglia restituirle loro — finiranno certamente per essere raccolte in un grosso volume. Daranno il ricordo di qualche anno di storia drammatica, vista da una prospettiva diversa dalle altre. Da quella dell'ultima amante di Benito Mussolini.

MUSICA E TEATRI

La prima volta a Torino

La «Johannespassion» di Sebastiano Bach

Alla recente conoscenza della maggiore *Passione* di Bach i torinesi hanno congiunto ieri sera quella della più giovanile e semplice, acquistando così un elemento necessario al gusto dell'arte bachiana e dell'oratorio.

Accolta dalla Chiesa luterana come utile contributo alla liturgia, e non distinta dalla *Matthäuspassion*, la *Johannespassion* ebbe minor stima e favore, allorchè venne giudicata come opera d'arte di per sè stante. Già i primi studiosi ne attribuirono le manchevolezze alla frettolosa composizione, nella vigilia del trasloco a Lipsia, all'abborracciato libretto, cui non soccorse, sembra, un letterato, alla natura stessa dell'evangelo di Giovanni, lacunoso, realistico più che contemplativo. Le cure che Bach medesimo volse all'opera, tre volte ritoccandola, cangiandone parecchi pezzi, sopperendo soltanto in parte, alle incoerenze e sommarietà della vicenda, provavano l'insoddisfazione di lui. Riconobbero dunque gli studiosi obbiettivi parecchie debolezze nella concezione generale e nei particolari, lo scarso numero delle arie, la mancanza di complessi cori concertati, l'adattamento forzato e non giustificato di talune musiche a diversi episodi; eccetera.

E son osservazioni esattissime, queste, e facili anche ai non competenti. E' strano che non sia stata finora considerata una condizione di fatto, la quale coglie il difetto alla radice, cioè l'inesperienza drammaturgica, cui neppur quel formidabile genio poteva improvvisamente ovviare. Qui la composizione è affine a quella che Bach aveva tante volte attuata per strumenti e per voci; e tuttavia quest'opera drammaturgica è imperfetta. Oltre ogni altra ammissione, compresa quella che la creazione del poeta non sempre è parimenti pronta, vale il dato che quel grandissimo esordiente, vissuto trentotto anni fra chiese e corti prive di teatri, ignorava che fosse far un dramma col mezzo della musica riassuntrice della parola. Oratorio e melodramma o passione, quel che importa è creare persone, svolgerne la vita in una determinata vicenda, con o senza scene e costumi.

Giunto a Lipsia, Bach non partecipò alla vita teatrale, che, grazie anche alle vaganti compagnie italiane, cominciava a sorgere, ma verosimilmente ebbe notizia degli eccellenti operisti nostri; e maturò le sue riflessioni, chiese consigli a letterati, volle un libretto coerente e ben redatto nelle parti destinate ai recitativi, alle arie, agli ariosi, ai cori, e tale da accendere specificamente il suo spirito. Sei anni dopo diè la *Matthäuspassion*, la quale riuscì, qual'è, un dramma perfetto nella tecnica dialogica e nell'espressione lirica, nella fiumana sonora e nella maestria vocale e strumentale, e tanto diverso dagli oratorii dei più stretti predecessori. Ma di una siffatta perfezione non può cercarsi la simile.

Quando la fiumana, bachianamente turgida e travolgente, fluisce nella *Johannespassion* con più limpida purezza di fonte segreta, emergono canti stupendi per l'umano e divino sentire, che speciali timbri strumentali, gli oboi da caccia, i flauti, le viole da gamba e d'amore, il liuto rendono anche più lirici; e si ricordano perciò le arie o gli ariosi *Ach, mein Sinn* del Tenore, *Betrachte, meine Seele*, del Basso, *Es ist vollbracht* del Contralto, il coro *Ruht wohl*, e la toccante malinconia dei corali, di tutti i corali, e la vigoria drammatica di tanti recitativi, nei quali il modo usatissimo e artificioso di «imitare» talune parole, o le loro immagini, come piangere, lottare, fustigare, ha tal concisione ed è sì vagamente cesellato, da sorprendere come novità, e anche impressionare artisticamente.

L'esecuzione d'iersera risultò appena sufficiente. L'esiguo Kamerchor di Amsterdam, che nella Sagra Umbra ammirammo impeccabile in polifonie fiamminghe del Quattro e Cinquecento, non ha nerbo adeguato. I solisti, eccettuato il Basso, son debolucci. Il De Nobel, come concertatore, fu abbastanza corretto, ma privo di energia, di varietà, di intimità; condusse i corali con una monotonia chiesastica, senza accenti, nè rilievi. I soci della Pro Cultura, che affollavano il Teatro Nuovo, applaudirono quanto conveniva.

a. d. c.

Al Carignano: *Una famiglia sulle nuvole*, di Antonio Lorca

Ieri sera, una divertente commedia, una recitazione saporosa, vibrante affiatatissima, un successo convinto e caloroso; e il teatro era semivuoto. Certo, una Compagnia con Baseggio, Toti Dal Monte e i fratelli Cavalieri meritava una ben diversa accoglienza, una ben altra affluenza di pubblico. Ma lasciamo andare. Ci auguriamo piuttosto che, nelle prossime sere, Cesco Baseggio e i suoi bravi compagni abbiano a recitare dinanzi ad una platea gremita, una platea degna di loro. Ce lo auguriamo di cuore; se lo meritano. Ieri sera si dava una novità di Antonio Lorca (pseudonimo di Carlo A. Lodovici): «Una famiglia sulle nuvole». Abbiamo già detto che la commedia è divertente. Si tratta di una famiglia padovana i cui componenti hanno tutti — o quasi tutti — un cervello bizzarro, amabilmente anormale (rassicuratevi non sono i padri e le madri e i fratelli di certi recenti lavori stranieri che ammazzano, rubano, stuprano, truffano e si odiano ferocemente e si trattano a sputi in faccia e calci nello stomaco): i signori Fedeli sono persone stravaganti, arruffone, credulone: ma simpatiche, oneste, con un cuore grosso così. Il padre — Andrea — ne è l'esponente più clamoroso e chiassoso: sempre in lotta per il pane quotidiano, incapace di far denaro e pur sempre fiducioso, scialacquone ed ilare; s'affida a due presunti affaristi che gli hanno promesso guadagni favolosi e non s'accorge di essersi imbarcato in un'avventura di falsi e di truffe; i due imbroglioni scappano, il pover'uomo finisce in galera. Naturalmente alla fine tutto s'aggiusta e il dramma ritorna rosea commedia. D'accordo: «Una famiglia sulle nuvole» ha limiti ben precisi e accoglie in sè motivi e ambienti cari da lustri al teatro veneto (tanto per intenderci, cari al Gallina e al Selvatico); sul fondo bonariamente comico s'accende qua e là l'immancabile tenero colore sentimentale; e le figurette — graziose, spassose — sono un po' di maniera. Ma il lavoro è sciolto, congegnato sapientemente, senza rilassamenti (salvo che nel terzo atto) e alcune scene sono irresistibili. Riteniamo di non peccare d'esagerazione affermando che l'interpretazione è stata magistrale: bravissimo Cesco Baseggio, che è stato un «Andrea» travolgente, incisivo, indimenticabile: impareggiabile quale comico, delicato e misurato nei passaggi patetici. Accanto a lui la signora Toti Dal Monte ha interpretato ottimamente la parte di «Raffaella»: ed è stata così briosa, così efficace, così cordiale da cattivarsi immediatamente e completamente le simpatie del pubblico (ha anche cantato, fra grandi applausi). E ricordiamo gli spassosissimi fratelli Cavalieri (che hanno avuto approvazioni a scena aperta) e la Leony Leon Beri e il Lepski e la Benedetti e la Rossato e la Dolfin e tutti gli altri. Questa sera la commedia si replica.

vice.

CRONACHE DELLO SPORT

Lotta fra italiani e stranieri attesa nella Milano-Torino

87 corridori già iscritti - L'asso del ciclismo svizzero Kubler favorito

La stagione ciclistica 1950, prima di presentare sulla scena la «classicissima» della Sanremo, ha affidato il compito di rompere il ghiaccio, di saggiare con il mordente della lotta l'energia raccolta nei lunghi allenamenti, a due «aperture», diciamo così in tono minore. Già disputata l'una, domenica scorsa, sul circuito di Bordighera, in calendario l'altra, fra tre giorni, sulle strade lombarde e piemontesi della Milano-Torino. La corsa in riviera, come già le cronache hanno raccontato, pur nell'epilogo poco chiaro con la contestata vittoria di Casola, ha rinnovato tutti i motivi d'interesse della passata stagione, accendendone altri non meno importanti. Da Coppi a Van Steenbergen, da Ortelli a Fiorenzo Magni, da Casola ad Astrua, sono molti gli uomini che si sono rivelati già in buona forma.

Viene ora a buon punto — a meno di una settimana dalla Sanremo — questa Milano-Torino, per cercar di fornire, lungo i suoi 205 chilometri, le prime conferme, dalle quali poter abbozzare, sia pure a grandi linee, un pronostico in vista del 18 marzo. Mancheranno i due eterni rivali Coppi e Bartali, centro dell'attenzione dei tifosi. Essi saranno impegnati in pista a Verona, come Van Steenbergen, Kint, Leoni ed Ortelli correranno al Velodromo torinese, ma il lotto dei concorrenti che prenderanno il via, è pur sempre tale da garantire una lotta aperta e vivace. Gli iscritti, a ieri sera, ammontavano ad 87, mentre si attendeva che l'elenco ancora s'allungasse, arricchendosi delle adesioni ufficiali di Magni e di Casola, che avevano promesso in settimana la loro presenza. Tutto fa ad ogni modo ritenere probabile che Wilier Triestina ed Atala saranno alla partenza. Seguendo i binari sui quali si convoglierà l'attenzione degli appassionati, si può ben dire che Milano-Torino vivrà una pagina emozionante del confronto fra i corridori italiani e i corridori stranieri, particolarmente agguerriti questi ultimi, in cerca di allori nelle nostre gare. Caput, Chapatte, Dupont, Cerami, Carrara, Gousset faranno da degnissima corona a Kubler, lo svizzero della Frejus, che, tra tutti, pone decisamente la sua candidatura al successo.

«Ferdy» non è molto a punto come preparazione, ma il suo periodo di riposo è stato brevissimo (ha smesso di correre in gennaio), sì che la buona forma non dovrebbe essere lontana.

Il percorso non è duro, ed è anzi privo di notevoli salite: le uniche difficoltà sono rappresentate dalla Serra, dove però l'anno scorso i velocisti giunsero insieme con gli arrampicatori, dai saliscendi di Borgomanero e Romagnano e dallo strappo di Sambuy: troppo poco, per impaurire gli amici delle volate, sì che la via del successo è aperta a tutti.

A un campionissimo o a un «nuovo» di iscrivere in quell'albo d'oro, dove Girardengo per ben cinque volte ha segnato il suo nome. Una soddisfazione avrà domenica sera il vincitore; ed una preoccupazione in più: sarà fra i «vigilati speciali» della corsa dei fiori.

* *

Intanto, la direzione della Società Incremento Motovelodromo ha comunicato il programma della riunione che si terrà domenica pomeriggio sulla pista di corso Casale, in attesa dell'arrivo della Milano-Torino; attori principali saranno — come è noto — Van Steenbergen, Kint, Ortelli e Leoni, che si misureranno in quattro prove, velocità a quattro, giro a cronometro lanciato, inseguimento su 10 giri, individuale a punti.

E' stato altresì tracciato — sia pure a grandi linee — il programma delle riunioni di tutta la stagione. Dopo il 12 marzo, l'elenco è il seguente: 9-4: Gran Premio Città di Torino (stayers e velocisti); 28-5: Match Italia-Francia in attesa dell'arrivo della quinta tappa del Giro d'Italia; 16-6: Giro d'Italia in pista; 22-6: match Italia-Belgio (Astolfi-Ghella c. Grosselin-Pauwels e Coppi - Bevilacqua - Magni contro Van Steenbergen-Kint-Ockers); 29-30-7: campionati italiani su pista; 10-8: Tour in pista; 25-8: rivincita campionati mondiali velocità e stayers; 1-9: campionati italiani inseguimento professionisti; 21-9: Carrara-Gousset, Coppi-Bevilacqua, Van Steenbergen-Kint, Schulte-Peters.

g. b.

La Juventus preoccupata per l'incontro di Como

Allenamento intenso della Juventus ieri mattina allo Stadio.

Carver, intanto, sta studiando la possibilità di mettere assieme un undici da presentare a Como. La lista degli indisponibili è piuttosto lunga: Parola, per la nota contusione al ginocchio, Manente lui pure dolorante ad un ginocchio, Boniperti per lo stiramento buscato a Bologna, Vivolo appena convalescente dall'operazione dei polipi al naso, e Bizzotto alle prese con uno stiramento muscolare.

Non è escluso tuttavia che qualcuno degli attuali infortunati possa giocare già domenica.

Intanto si annuncia il rientro di Piccinini, ormai guarito dalla distorsione alla caviglia. Le combinazioni di squadra, tenendo pure presente Mariani quale attaccante e Scaramuzzi a mediano sono molte.

Anche al Torino mattutina seduta d'allenamento a base di esercizi atletici. La «riabilitazione» di Picchi da parte della CAF risolve già un problema. Rimane ancora a Copernico e Bigogno il compito di sostituire Nay squalificato, e Tomà, infortunato.

Il programma di preparazione delle nazionali A e B di calcio, secondo notizie diffuse ieri sera comprenderebbe la convocazione di circa trenta giocatori a Firenze ed una seduta di allenamento sul terreno mercoledì per i candidati alla «A» e giovedì per i cadetti. Il segretario della F.I.G.C., Valentini, interpretato in proposito, afferma che molti particolari relativi a tali allenamenti sono ancora da stabilire e che pertanto il programma stesso non è ancora stato definito.

Nordahl, Gren e Liedholm hanno deciso di non far parte della nazionale svedese nei campionati mondiali di Rio de Janeiro.

L'incontro di calcio tra le squadre del Galles e dell'Irlanda, sul campo di Wrexham, si è chiuso a reti inviolate.

ULTIME NOTIZIE

Le richieste dell'Austria in attesa del trattato di pace

Nuovi processi in Cecoslovacchia - Incidenti con gli olandesi

(Dal nostro corrispondente)

Vienna, 8 marzo.

In attesa che vengano riprese le discussioni per il trattato di pace e che, come da un recente scambio di note fra Vienna e Mosca, venga separatamente regolata la faccenda del rimborso per gli aiuti sovietici nel 1945, il governo austriaco si è rivolto alle quattro grandi potenze perchè siano tolte o rese meno severe talune misure militari in vigore. Così oggi al Parlamento il ministro degli esteri Gruber ha illustrato i ventitrè punti concernenti le richieste dell'Austria agli alleati allo scopo di rendere, a cinque anni dalla fine della guerra, meno oneroso l'attuale controllo.

I punti principali sono: riduzione delle truppe di occupazione e abolizione delle spese relative che lo Stato deve sostenere; restituzione degli immobili requisiti; abolizione dei Tribunali militari e della facoltà da parte della polizia militare alleata di arrestare cittadini austriaci; eguali diritti e doveri di tutti gli stranieri — eccezion fatta per i membri delle forze occupanti — nel quadro delle leggi del Paese; diritto di arrestare rei di delitti, chiunque essi siano, in caso di flagranza; abolizione di visti ai documenti di viaggio; inoltre abolizione dei controlli tra zona e zona, della censura postale e telegrafica; restituzione di tutte le stazioni radio; ripristino della facoltà al capo dello Stato di concedere la grazia; nessun arbitrio nel sequestro di periodici da parte degli occupanti.

Da parte del capo del gruppo parlamentare dei cinque deputati comunisti, Fischer, vi fu un tentativo di reazione che venne soffocato dalle grida della Camera; la proposta del governo alle quattro potenze venne salutata da nutriti applausi. E' però molto dubbio che tali richieste vengano accolte; alcune di queste, come l'abolizione della censura con l'estero, la facoltà agli agenti di polizia di intervenire in caso di flagranza per delitti commessi da elementi militari, la restituzione delle stazioni radio, furono già proposte dagli occidentali, ma in seno alla commissione interalleata di controllo urtarono sempre contro il veto sovietico.

La stampa locale dà oggi un particolare rilievo alla notizia diffusa stamane dalla emittente di Praga, secondo la quale il governo cecoslovacco avrebbe richiesto che tre membri della rappresentanza diplomatica olandese siano entro dieci giorni richiamati, e ciò in seguito alle risultanze del processo per spionaggio a carico del commerciante olandese Louwers, condannato di recente a quindici anni di carcere. Si fa notare che il governo dell'Aja adotterà misure di rappresaglia, espellendo diplomatici cecoslovacchi, fra cui il ministro plenipotenziario Martinic, il quale anzi già ieri è partito alla volta di Praga, sembra con l'intenzione di convincere il suo governo ad usare maggiore cautela nei riguardi dell'Olanda, con la quale i cèki sono legati da notevoli interessi economici. La politica di Praga però, come quella di tutti gli altri satelliti cominformisti, non può tenere conto di ostacoli di sorta, tutta protesa com'è ad eliminare ogni minimo controllo straniero.

Anzi, proprio oggi si annunciano nuovi processi politici, stavolta a carico di cittadini americani, e con la solita accusa di spionaggio. Si tratta di tali Noel, Herman e Herta Field, che vennero arrestati in territorio cecoslovacco alcuni mesi or sono, e sulla loro sorte il Governo di Praga si era fino a poco tempo fa rifiutato di fornire alla Legazione degli Stati Uniti qualsiasi schiarimento. Noel Field scomparve il 5 marzo. Fu visto uscire dall'albergo accompagnato da due sconosciuti. Si trovava a Praga allo scopo di raccogliere materiale per un suo libro. I suoi bauli vennero fatti recapitare più tardi alla sede della rappresentanza diplomatica americana. Di lui si accennò sovente durante il processo Rajk a Budapest. Suo fratello Herman invece venne arrestato all'arrivo dell'aereo da Varsavia. Era accorso a Praga per incontrarsi con la cognata Herta ed avere notizie dello scomparso. Anche la signora, che era partita pochi giorni prima da Vienna, veniva arrestata dalla polizia politica. Herman Field era, sembra, molto amico dell'ex-capo del gabinetto del primo ministro, quel dottor Reiman uccisosi di recente, e dell'ex-direttore dell'organo comunista *Rude Pravo*, Novy, dimissionato giorni or sono ed ora accusato di sabotaggio. Con quest'ultimo pare avesse organizzato la fuga di centinaia di persone dalla Cecoslovacchia.

A Sofia, dopo tre udienze, si è concluso stamane il processo a carico dell'ex-interprete della Legazione degli Stati Uniti, Zipkoff, che, confessatosi colpevole di attività spionistica, è stato condannato a 15 anni; altri quattro computati sono stati condannati a pene varie da 10 a 5 anni.

Il Governo bulgaro ha oggi denunciato l'accordo postale e telegrafico con la Jugoslavia; così si informa da Belgrado. Da Budapest invece si apprende che per il 15 del mese corrente saranno approntate le liste dei candidati — partito unico, anche se in teoria dovrebbe rappresentare la fusione tra comunisti, piccoli agrari, socialisti, ecc. — che si presenteranno alle nuove elezioni. Queste liste sono già state attentamente vagliate dalla polizia politica, che ha fatto escludere alcuni dei prescelti e qualche attuale membro del Parlamento.

p. b.

Continua in Calabria l'occupazione di terre

Catanzaro, 8 marzo.

Nulla di immutato anche oggi nell'agitazione dei braccianti agricoli giacchè mentre sul patto di compartecipazione gli agricoltori sono stati dell'idea che le richieste siano da considerarsi assorbite dall'accordo Colombo, sulla concessione delle terre non hanno proprio ceduto. Si sono riservati però gli agricoltori come del resto anche i rappresentanti della federterra, e dei liberi sindacati di decidere entro domani su una via di mezzo suggerita dal segretario della federazione dei coltivatori diretti e cioè se sia o meno il caso di commettere a una commissione paritetica e ad un tecnico dell'ispettorato agrario il compito di constatare, paese per paese, quante siano e quali siano effettivamente le terre incolte da assegnare.

Questa mattina peraltro, a parte il fatto che le invasioni sono continuate ancora, il vice-prefetto dottor Brancia ha convocato a Catanzaro i sindaci dei 71 comuni nei quali, a cominciare da domani, dovrà entrare in pratica attuazione la regolamentazione stabilita dal decreto sull'imponibile della mano d'opera.

Incidenti in Germania per la distruzione delle fabbriche

Interesse per la proposta di Adenauer di un'unione franco-tedesca

(Dal nostro corrispondente)

Bonn, 8 marzo.

L'attenzione degli ambienti politici e parlamentari di Bonn è concentrata sulla proposta ventilata dal Cancelliere Adenauer nell'intervista concessa a Kinsbury Smith, dell'International New Service, relativa a una unione politica ed economica tra Francia e Germania, che, eliminando ogni rivalità tra di esse, favorirebbe l'Unione Europea. A questa dovrebbero indispensabilmente partecipare l'Inghilterra e il Benelux. Premessa dell'unione franco-tedesca sarebbe il permanere della Saar alla Germania.

A causa degli smantellamenti inglesi a Salzgitter sono ieri avvenuti incresciosi incidenti tra le maestranze e la polizia. Oggi, le autorità britanniche hanno inviato negli stabilimenti 250 soldati affinchè le colonne smantellatrici potessero procedere a far saltare le fondamenta degli stabilimenti. Le truppe inglesi avevano l'ordine — come ha dichiarato il ministro del lavoro Storch — di fare fuoco sulle maestranze se queste avessero rotto i cordoni della polizia tedesca cui era stato imposto di proteggere i soldati britannici.

Il fatto, di per sè stesso grave, assume un carattere speciale se si tiene presente che a pochi chilometri di distanza, alla frontiera della zona sovietica, si svolge il dramma di centinaia di migliaia di tedeschi espulsi dai territori a oriente dell'Oder dalle autorità polacche, e che per ordine delle autorità militari britanniche di occupazione non possono entrare nella repubblica federale perchè renderebbero precaria una situazione economica su cui pesano già due milioni di disoccupati.

Un altro fatto eccezionalmente grave è avvenuto oggi ad Hannover, dove la polizia militare britannica è penetrata nella Consulta e vi ha arrestato il deputato comunista Lehmann. Questi, quale direttore del giornale comunista *Hannover Post*, doveva comparire davanti a un tribunale per offese alle autorità di occupazione. Il consiglio degli anziani della Consulta della Sassonia meridionale si è immediatamente riunito e la Consulta ha, poco dopo, all'unanimità, approvata una violenta protesta per l'offesa portata alla immunità parlamentare, protesta che sarà fatta pervenire alla Camera inglese.

Il Cancelliere ha fatto presente oggi al commissario britannico generale Robertson che quanto sta succedendo a Salzgitter distrugge ogni possibilità di lavoro per cento mila operai. E' profondamente errato pretendere che la repubblica sia il bastione contro la pressione sovietica se si mina la sua coesione interna, e se si fa man bassa di una parte del suo territorio nazionale. Sarebbe una «pericolosa psicosi alla Maginot» se le potenze occidentali chiedessero di essere al sicuro dietro lo scudo di una indebolita Germania. Questa è e resta una parte integrante dell'Europa, la quale può vivere solo se lo spazio tedesco è intatto socialmente, politicamente ed economicamente. Gli stessi concetti il Cancelliere ha esposto anche al rappresentante dell'alto commissario americano, generale Hays.

Il libro bianco del governo tedesco sulla Saar, definitivamente redatto, e il memorandum socialista saranno alla base del dibattito parlamentare che avrà luogo alla Camera venerdì.

l. m.

Il processo pei fatti di Abbadia

Il drammatico assalto all'autocarro degli agenti

Lucca, 8 marzo.

Le parti lese hanno continuato a sfilare anche oggi dinanzi alla Corte. Prima è stata la consorte del maresciallo Raniero Virgilio, una delle innocenti vittime delle fosche giornate insurrezionali di Abbadia. Ma la povera signora Anna, che oggi ha 37 anni, ha ben poco da dire. Si trovava a Napoli allorchè la raggiunse la tremenda notizia della sciagura che la lasciò vedova con quattro bambini, i più piccoli dei quali invocano ancora il babbo. L'eco della riprovazione che il maresciallo Virgilio all'atto di cadere accoltellato gridò alla folla che l'aggrediva: «Vigliacchi, uccidete un padre di quattro figli», si è ripercosso ancora una volta in aula attraverso la presenza della signora, la quale, piangendo, si è chiusa nel suo profondo dolore, invocando soltanto giustizia.

Il vicebrigadiere della polizia stradale Nino Zuffa e la guardia scelta Paride Ricci hanno raccontato la paurosa avventura dell'autocarro, che, giunto in Abbadia alle 17 del giorno 15, fu accerchiato da una massa di scalmanati, che avevano mandato avanti donne e bambini. Un uomo, anzi, salì sul cofano. Non valse l'assicurazione che il compito degli agenti, come teneva a spiegare il maresciallo Virgilio, era solo quello di recare da mangiare ai colleghi in servizio e quindi di ritornarsene subito a Siena. L'autocarro venne preso d'assalto e tutti gli agenti trascorsero un brutto quarto d'ora. Lo Zuffa e il Ricci furono accerchiati e disarmati, allo Zuffa venne tolta la pistola e lo sfollagente, al Ricci il moschetto. Furono poi condotti lontano in aperta campagna e soltanto più tardi riuscirono a fuggire e a notte alta a raggiungere Siena con un mezzo di fortuna.

Un'altra brutta avventura capitò la sera del 14 luglio a Marino Piccinelli e a Gino Rossetti. Essi giungevano verso le 18,30 con l'autocorriera pubblica ad Abbadia e si dirigevano all'albergo, quando vennero attorniati da una turba di circa duecento persone; taluni chiesero loro i documenti, poi furono percossi senza alcun motivo. Il Piccinelli ne ebbe per tre mesi e il Rossetti, che era accorso in difesa dell'amico, per venticinque giorni. Quest'ultimo riconobbe come suo aggressore, e lo riconosce anche oggi, Parisino Morazzini, che nega nonostante le precise accuse. La più importante deposizione dell'udienza pomeridiana è stata quella dell'agente di pubblica sicurezza Michele De Fabrizio, quello che guidava l'autocarro. Egli ha 30 anni e non ha ancora ripreso servizio perchè, com'è noto, dallo scoppio della bomba perse l'occhio sinistro. Il De Fabrizio ha raccontato le drammatiche fasi della folla all'assalto dell'autocarro degli agenti, allorchè questo dovette fermarsi davanti ai blocchi della strada, e vide un gruppo di uomini disarmare lo Zuffa ed il Ricci. Egli allora impugnò la rivoltella; uno della folla salì sulla cabina e gli impose di consegnargliela, ma l'agente non ubbidì all'ingiunzione. Seguì una violenta sassaiola, e quindi vide distintamente un uomo zoppicante scagliare qualche cosa. Pensò il De Fabrizio che fosse un sasso, ma invece era una bomba a mano lanciata contro la cabina. Avvenne così la terrificante esplosione. Il De Fabrizio, nonostante tutto, non abbandonò il suo posto. Egli ha riconosciuto nel lanciatore l'imputato Carlo Contorni, che però dalla gabbia ha continuato a negare e a muovere contestazioni al teste.

GIULIO DE BENEDETTI
DIRETTORE RESPONSABILE

"Annientare tutti i ribelli,, avrebbe detto Graziani

La spietata repressione anti-partigiana in Liguria nel racconto dei testi

Roma, 8 marzo.

Il generale Alessandro Trabucchi, s'era da poco seduto sulla sedia dei testimoni per deporre nel processo a carico del maresciallo Graziani, che il presidente del Tribunale, generale Beraudo di Pralormo, all'una precisa, ha tolto la seduta rinviandola a domattina.

L'udienza è incominciata con l'escussione del teste dottor Armando Durante, il quale dice che Barracu, recatosi ad Arcinazzo, dove Graziani ha una tenuta, ne tornò la sera del 21 settembre immusonito perchè il maresciallo aveva rifiutato la carica di ministro della difesa nel costituendo governo di Salò.

Due giorni dopo avveniva il cambiamento di scena. Il teste narra di essere stato presente all'ambasciata germanica, quando Graziani uscì dalla stanza di Rahn esclamando: «Ho dovuto accettare l'incarico di ministro della difesa per salvare il mio paese dalla rovina».

Il secondo testimonio è Giulio Bertorelli che fece parte del comando militare delle formazioni G.L. della Liguria.

Teste — La mia opera, in un primo tempo, si svolse nell'ambito degli ufficiali a Genova. Avevo un compito di collegamento affidatomi dal comando di resistenza. Il nostro compito era di raccogliere i militari sbandati, che facevamo ospitare da famiglie di contadini; intanto raccoglievamo armi e costituivamo dei depositi. Quando passammo all'azione, il primo scopo fu quello di molestare le comunicazioni, e avemmo al nostro fianco anche i carabinieri. Piano piano le azioni si fecero più consistenti, ma anche la repressione antipartigiana si sviluppò e divenne più massiccia. A Fontanabuona, nel febbraio del '44, la X Mas passò duramente all'azione. A Benedicta si verificò un vero massacro: duecento partigiani furono uccisi e di essi, la maggior parte, erano inermi.

Sull'arrivo delle divisioni italiane nella zona, il teste si riporta al 26 luglio del '44 e afferma di avere incontrato i primi reparti nel tratto di strada fra Chiavari e Genova.

Avv. Augenti — Ma soltanto il 25 luglio Mussolini passò in rivista la Monterosa in Germania.

Teste — Eppure incontrai i reparti di quella divisione nel giorno e nel punto che ho detto. Per quanto riguarda il dislocamento di quelle divisioni, il teste dice che la Monterosa occupava il Passo del Bracco e si stendeva nella valle del Varo.

«Ma i nostri peggiori nemici e i più feroci — dice il dott. Bertorelli — furono la X Mas e i reparti specialisti nella controguerriglia. Gli ordini che avevamo di passarli per le armi una volta caduti nelle nostre mani erano giustificati».

Dopo avere enumerato i rastrellamenti compiuti dalla Monterosa e dalla San Marco, che agiva in un'altra zona, verso Savona, il teste ricorda il discorso di Graziani di Bordonasca, durante il quale il maresciallo disse che bisognava «annientare i ribelli».

Graziani. — Per quanto riguarda il discorso di Bordonasca cui ha alluso il teste, io non parlai di ribellismo, mi limitai a dire: Ragazzi dovete guardarvi alle spalle, se vi attaccano difendetevi. Due giorni dopo Bordonasca fu bombardata per segnalazione dei partigiani.

Graziani, piuttosto irruente nella sua replica, previene un richiamo del presidente dicendo, a mo' di scusa: «Questo è il mio carattere e a 70 anni non lo posso mutare».

Sempre sull'attività dei partigiani della Liguria e sull'opera di repressione svolta dalla Divisione Monterosa, depone ancora il teste Umberto Lasagna che fu vice comandante della 6ª Zona partigiani.

Presidente — E' a conoscenza del discorso del maresciallo Graziani a Bordonasca nell'agosto '44?

Teste — Certamente. L'arrivo di Graziani c'era noto alcuni giorni prima. Avevamo deciso di catturarlo con un colpo di mano. Poi pensammo che avremmo sacrificato giovani vite e che, d'altra parte, la vittoria era vicina. Ma è certo che il discorso di Graziani fu bellicoso. Disse che bisognava rendere la vita difficile ai partigiani e alle popolazioni che li aiutavano.

Il Lasagna rileva quindi i più crudi episodi di repressione: quelli di Barbagelata, di Allegrezza, della Val dell'Abeto, di Valecchi il cui parroco fu trasportato a Chiavari e fucilato.

Altre domande vengono poste al teste ma di importanza secondaria. Quindi viene congediato.

d. m.

Alcuni nomi di italiani che si trovano in Russia

Udine, 8 marzo.

Sono giunti stamane a Udine 48 altoatesini già prigionieri in Russia, che domani saranno avviati alle loro città di residenza in Alto Adige.

A differenza del gruppo dei 30 altoatesini che li hanno preceduti, questi hanno fornito notizie precise intorno ad alcuni italiani da essi avvicinati prima della partenza.

Ne diamo i nomi: ten. medico Enrico Reginato, da Santa Bona di Treviso (non da S. Polo di Piave come avevano riferito gli altri), che disimpegna la sua missione umanitaria al campo n. 4 di Kiev; soldato Andrea Bresciani, da Verolanuova (Brescia), e soldato Enrico Frusluck, da Valbruna (Adige), pure ricordati dagli altri informatori.

I nomi affatto nuovi di nostri prigionieri, chiusi nel campo n. 11, nel campo n. 13 e altrove, ma tutti avvicinati dai rimpatriati, sono i seguenti: sottufficiale Antonio Mottola, da Legnano (Milano); marinaio Mario Frisein, da Napoli; soldato Luigi Saltuari, da Nova Ponente (Bolzano); bersagliere Giacomo Sardisco, da Monreale (Palermo); bersagliere Giovanni Passafiume, da Musico (Palermo); sottufficiale Gino Carnevari, da Campitello (Mantova); caporalmaggiore alpino Gino Boella, da Castagneto di Alba (Cuneo). Quest'ultimo aveva condiviso col ten. prof. Jolio da Mantova e con un maggiore cappellano non identificato, nonchè con i citati Passafiume, Carnevari e Sardisco, la prigionia a Stalino. I due ufficiali sono rimasti in quest'ultima città. Gli altri quattro sono stati avviati a Kiev, ove attendono l'ora del ritorno.

Un altro rimpatriato ha riferito che altri italiani — non più di una trentina — si trovano nei dintorni di Kiev; e non più di 80 o 90 ammontano complessivamente gli altoatesini ancora in Russia. Nessuna notizia recano gli ex-prigionieri del gruppo di ufficiali tra cui due generali, trattenuti, come noto, per motivi politici. Sembra però che uno dei generali si trovi presentemente nei pressi di Mosca.

La statistica degli omicidi

Roma, 8 marzo.

Risulta all'Istituto centrale di statistica che nei comuni italiani con oltre 100 mila abitanti gli omicidi dal gennaio all'ottobre 1949 furono 115 contro 161 nello stesso periodo del 1948. Nei primi dieci mesi del 1949 il maggior numero degli omicidi si è registrato a Palermo (31), seguito da Napoli (15), Milano (10), Roma (7), Reggio Calabria (7). Il minor numero a Bari (1), Messina (1), Padova (1), Livorno (1), Bologna (2), Venezia (2) Cagliari (2), Bergamo (2), Verona (2). Inoltre, mentre nel primo semestre del 1947 gli omicidi furono in tutta Italia 690, nello stesso periodo del 1948 e del 1949 sono stati rispettivamente 560 e 339.

EPISODIO DI BANDITISMO

Due commercianti uccisi in conflitto coi rapinatori

Napoli, 8 marzo.

La delinquenza è purtroppo sempre in aumento nei comuni periferici della nostra provincia. Questa sera un altro grave episodio di banditismo armato ha sparso il terrore fra la popolazione del comune di San Gennaro Vesuviano: vi hanno trovato la morte due noti commercianti di bovini, mentre un terzo è stato gravemente ferito e versa tuttora in pericolo di vita all'ospedale.

Poco prima delle 21 un gruppo di questi commercianti, lasciato l'abitato, si dirigeva verso la stazione per prendere posto su un treno in arrivo da Napoli. A meno di un chilometro dall'abitato stesso il gruppo è stato affrontato da alcuni banditi armati di mitra, i quali, evidentemente, sapevano che i negozianti erano diretti ad un mercato di bestiame della zona che funziona nelle prime ore di tutti i giovedì. I banditi hanno tentato di rapinarli, ma gli aggrediti si sono difesi dapprima con le mani e quindi con le armi. Da una parte e dall'altra sono stati esplosi numerosi colpi d'arma da fuoco e scariche di mitra. Alla fine del conflitto sono rimasti sul terreno i cadaveri dei commercianti Emilio Nappi e Giuseppe D'Avino, crivellati di colpi, e il loro compagno di sventura Giovanni Borrelli, che era rimasto gravemente ferito.

Sembra che anche uno degli aggressori sia rimasto ferito, riuscendo tuttavia a fuggire con gli altri. Sul posto sono accorsi i carabinieri per le prime indagini.

Agitazione alla «Borsalino»

Alessandria, 8 marzo.

Da alcune settimane gli operai della Borsalino sono in viva agitazione per la sospensione della cassa di integrazione a favore di quelle maestranze che forzatamente hanno dovuto ridurre le ore lavorative. L'on. Giulio Pastore ha informato stasera la Libera Confederazione dei lavoratori di Alessandria come il comitato speciale per la predetta cassa abbia esaminato nella sua recente riunione la situazione della fabbrica alessandrina. Dopo una lunga discussione la conclusione è stata la seguente: 1) chiedere informazioni precise al ministero del Tesoro circa la elaborazione dello schema per la esportazione dei cappelli; 2) incaricare l'ispettorato del lavoro di assumere notizie precise sull'effettiva richiesta di cappelli all'estero. La decisione è quindi stata rimandata a una prossima riunione, quando queste informazioni saranno pervenute.

Due persone restano uccise pel ribaltamento d'un auto

Verona, 8 marzo.

Una grave disgrazia è accaduta verso le 9 di stamane in località La Motta in Albaredo; un camioncino «Fiat» a bordo del quale viaggiavano Gaetano Poli di anni 36 mediatore in frutta, di Bonavigo, e Romolo Modena fu Agostino di anni 51, commerciante da Minerbe e Alessandro Beltrame fu Luigi d'anni 36 carrettiere pure di Minerbe per ragioni imprecisate si capovolgeva in un fossato dopo un salto di 7 metri. Alle grida di soccorso lanciate dal Beltrame accorrevano da un'osteria vicina alcune persone che provvedevano a prestare i primi soccorsi agli infortunati. Purtroppo il Poli e il Modena che erano nella cabina vennero estratti, quando già erano in fin di vita, infatti pochi minuti dopo i disgraziati decedevano.

CRONACA

Una misteriosa 1100 sequestrata dalla *Stradale*

La Polizia stradale, ieri sera, verso le 21, aveva operato un normale blocco di controllo nei pressi di Moncalieri e tra le altre macchine cerca di fermare una «1100» che sopraggiungeva con i fari abbaglianti. L'autista invece di ottemperare ai segnali a luce rossa degli agenti, accelerava ancora l'andatura, sorpassava il blocco e si allontanava svoltando, dopo un chilometro circa, in una stradetta laterale. La Polizia che pure in macchina si era lanciata all'inseguimento, riusciva a raggiungere la «1100» ormai ferma ed abbandonata dai passeggeri.

Costoro venivano cercati nei dintorni con una battuta eseguita alla luce delle lampade tascabili, però senza risultato. La «1100» veniva sequestrata e in di essa si rinvenivano numerose casse e scatoloni contenenti oggetti igienici di celluloide per bambini. Si ritiene che i fuggiaschi siano dei ladri che trasportavano in città la refurtiva, compendio di qualche furto commesso poche ore prima.

UN PRIMATO QUASI IMBATTIBILE

Sposa cinque donne nello spazio di tre anni

Perugia, 8 marzo.

Un primato quasi imbattibile è certamente quello del giovane Giacomo Caiata, trentenne di Agrigento, falegname, attualmente detenuto al «Regina Coeli». Per lui la Procura della Repubblica di Perugia ha richiesto il rinvio a giudizio sotto la imputazione di bigamia continuata ed aggravata. Complessivamente egli ha contratto cinque matrimoni e tutte le sue mogli sono vive e vegete.

Il primo matrimonio, quello valido, avvenne nel 1943 a Bari. Fino al 1945 il Caiata si mantenne abbastanza tranquillo, ma nel mese di aprile di detto anno sposava per la seconda volta a Martareole; convolava in terze nozze a Bari nel maggio dello stesso anno ed in quarte nozze nel giugno — sempre del 1945 — nella suggestiva cornice della Basilica di Pompei. La serie si è conclusa nel gennaio del 1946 a Terni ove conosciuta la signorina Giuliana Piergentili di Foligno, la sposava qualificandosi tenente in servizio permanente effettivo e difatti ne vestiva la divisa. Contraeva il matrimonio sotto falso nome esibendo documenti falsi e conduceva a Roma la sposa. La luna di miele fu brevissima. Il giorno successivo il Caiata dichiarava di dovere entrare in ospedale per essere sottoposto ad intervento chirurgico, invece spariva con 80 mila lire ricevute dalla sposa e con tutta la biancheria di lei. In seguito alla denuncia della Piergentili il giovane poligamo ha terminato la sua carriera. Ci sono voluti ben quattro anni per ricostruire la rocambolesca esistenza di questo giovane di Agrigento.

Il Congresso nazionale per la lotta contro il cancro

Cremona, 8 marzo.

Cremona che è alla avanguardia nella lotta anti-cancro, è stata scelta come sede del Congresso nazionale di Oncologia che si svolgerà nei giorni 10, 11 e 12 corrente. Finora circa 200 tra professori e medici hanno dato la loro adesione al Congresso, ed altri senza dubbio si uniranno a questi. Comunque è certo che, dietro l'aridità delle cifre, è palese il grande interesse che il congresso ha suscitato (e susciterà maggiormente nei giorni di suo svolgimento) nella categoria dei docenti e dei medici pratici, non soltanto specialisti in oncologia, ma appartenenti alle varie branche della medicina e della chirurgia. Dodici saranno i relatori ufficiali. Si tratta dei più noti e famosi docenti italiani di cancerologia i quali sviscereranno le materia in esame portando ognuno il contributo dei propri studi e della propria esperienza. La importanza del Congresso starà infatti nel sintetizzare le comprovate tesi di tutti in un'unica risultante di nuova preziosa esperienza, la quale non potrà che costituire un nuovo prezioso passo in avanti nella titanica lotta tra la scienza e il terribile male della cui portata sociale dirà il sen. Zoli presidente del consorzio provinciale alla cui opera, degnamente fiancheggiata dal direttore dott. Mariani va il merito della realizzazione di questo importante congresso.

Con ogni probabilità parteciperà anche qualche luminare straniero; e ciò costituisce una riprova della risonanza, se non internazionale, certo più che nazionale dell'avvenimento. Il crisma della ufficialità verrà posto dall'intervento dell'Alto Commissario Igiene e Sanità prof. Cotellessa. Ecco pertanto, l'elenco dei relatori: prof. Pentimalli, dirett. Ist. Cancro di Roma; prof. Natale dell'Ist. cancro di Milano; prof. Bucalossi di Milano; prof. Sirtori di Milano; prof. Ratti di Pavia; prof. Caldirola dell'Univ. di Milano; prof. Fieschi dell'Univ. di Siena; prof. Margottini di Roma; prof. Valdoni dell'Univ. di Roma; prof. Pietrantoni dell'Univ. di Milano e prof. Fasiani Univ. Milano.

In Susa causa un incendio crolla il tetto di una casa

Susa, 8 marzo.

Stamane, alle 10,30, si è verificato in uno stabile di Susa posto in via Luciano Coubert un incendio di proporzioni considerevoli. Dalle prime indagini è risultato che il sinistro è dovuto a un guasto di un vecchio camino che lasciava fuoruscire scintille che andavano a cadere sul solaio dello stabile. Questo, che è di proprietà del Comune, era stato adibito a magazzino di erbe officinali nelle quali le scintille andavano a cadere. Il fuoco divampava fulmineo, favorito dal vento e, in breve, intaccava l'intero stabile. Venivano avvertiti i carabinieri ed i pompieri; una squadra di volonterosi, guidata dal brigadiere dei carabinieri, si portava sul tetto e iniziava l'opera di spegnimento; nel frattempo sopraggiungevano i pompieri e in breve il fuoco era domato; ma si erano appena ritirati gli uomini che il tetto, forse a causa del raffreddamento, cedeva e crollava con enorme fragore fortunatamente senza recare danno alle persone.

Vince 4 milioni al lotto

Arezzo, 8 marzo.

Una ragguardevole vincita al lotto si è verificata ad Arezzo, dove un fortunato aretino, che per ora non è stato possibile identificare, ha vinto la bella somma di quattro milioni di lire.

Il fortunato giocatore ha realizzato l'ingente vincita indovinando sulla ruota di Bari la quaterna secca 40 10 31 52.

La nebbia in Riviera

Varazze, 8 marzo.

Verso le 18 di questa sera una nebbia umida ha invaso la nostra città e altre zone della Riviera, dando luogo a uno spettacolo che non è ricordato a memoria d'uomo da queste parti. Il fenomeno è durato un paio d'ore.

Il Consiglio di Amministrazione ed il Collegio dei Sindaci della Soc. per az. Officine Moncenisio già An. Bauchiero, prendono viva parte al cordoglio del rag. Cesare Piazza procuratore della Società, per la perdita della madre sig.ra

Piazza Giuseppina n. Minelli

avvenuta oggi in Condove (Torino).
Torino, 8 marzo 1950.

Il Direttore Generale, i Dirigenti, gli Impiegati e Maestranze della Soc. per az. Officine Moncenisio già An. Bauchiero, partecipano con vivo dolore la perdita della signora PIAZZA GIUSEPPINA nata MINELLI madre del procuratore della Società sig. rag. Cesare Piazza. I funerali avranno luogo giovedì 9 corr. alle ore 17 in Condove (Torino).
Torino, 8 marzo 1950.

L'Unione Sportiva Condovese annuncia, con vivo cordoglio la morte della signora PIAZZA GIUSEPPINA nata MINELLI madre del suo presidente rag. Cesare Piazza.
Condove, 8 marzo 1950.

Dopo lunga e crudele malattia, sopportata con cristiana pazienza ed esemplare fortezza è serenamente spirato nelle prime ore dell'8 corrente

Giuseppe Ciana
Albergatore
Comproprietario Alberghi Reg.na Elena e Continentale

Angosciati ne danno il triste annuncio: la moglie, Gilda Porta coi figli Giulio e Giorgio; il fratello Cesare e famiglia; la sorella Clotilde coi suoceri, zii, cognati, nipoti e parenti tutti. I funerali avranno luogo in San Michele di Pagana, giovedì 9 corr. alle ore 9 partendo dall'Albergo Regina Elena. Si dispensa dalle visite. Per espressa volontà del defunto la famiglia non prende il lutto.
Santa Margherita Ligure, 8 marzo 1950.

Cristianamente come visse, dopo una vita di lavoro, di bontà e di affetto immenso per i suoi cari è mancata

Arnaud Giuseppina n. Marola

Addoloratissimi ne danno il triste annuncio: il marito Davide, la figlia Adda col marito Antonio Allais e figlia, la mamma Cay Fortunata ved. Marola; la sorella Irma col marito Nino Martina; i cognati, i nipoti e parenti tutti. I funerali avranno luogo in Avigliana, giovedì 9 corr. alle ore 14. La presente serve da partecipazione e ringraziamento.

Sabato 11 corr. alle ore 10 nella Chiesa di S. Agostino verrà celebrata una Messa in memoria della compianta

Angela Ametis v. Olivero

ed insieme a ricordo dei congiunti amatissimi che la precedettero in morte. La figlia, addolorata ma fidente in Dio, ringrazia quanti le si uniranno nel pio suffragio.

E' sempre vivo nel ricordo dei suoi cari il

S. Ten. Valerio Vercellino
«Divisione Cuneense»

La famiglia, con immutato dolore, ne rievoca la memoria a quanti lo conobbero e l'amarono.
Michurinsk (Russia), 10-3-1943.

La Messa di Trigesima a suffragio del compianto (12012

Luigi Pollone

verrà celebrata sabato 11 corr. alle ore 9 nella Parrocchia di San Massimo. La famiglia ringrazia coloro che si uniranno alle sue preghiere.

L'8 marzo è mancata l'anima buona di

Piacentino Nicola

Affranti dal dolore lo piangono la moglie, i fratelli, le cognate, i nipoti ed i parenti tutti.
I funerali avranno luogo venerdì 10 corr. alle ore 9.30 partendo da via Ascoli 27. La Famiglia ringrazia sentitamente il prof. Valerio Pinucci per la sua amorevole assistenza. La presente serve da partecipazione e ringraziamento.

La Ditta Giacobino di Alpignano si associa al dolore della Famiglia per la dipartita del suo buon collaboratore PIACENTINO NICOLA.

Gli amici della Bocciofila si uniscono al dolore del caro Peppe per la dipartita dell'amato fratello NICOLA.

Nina e Didina piangono affrante dal dolore il loro amato papà

Ferrarotto Cav. Uff. Francesco

spirato improvvisamente fra le loro braccia coi Conforti di N. S. Religione e speciale Benedizione papale. Nell'infinito rimpianto si uniscono cognati, nipoti e parenti tutti. Per desiderio del caro estinto la famiglia non prenderà il lutto. I funerali avranno luogo oggi 9 corr. alle ore 16,30 partendo da via Gropello 12. Serva la presente di partecipazione e di ringraziamento.

Cristianamente come visse mancava all'affetto dei suoi cari

Bertolotto Crescentino
d'anni 83

Angosciati ne danno il triste annunzio i figli: Oreste, Emilio, Maria; la nuora Chiaretta Ersilia colle rispettive famiglie; cognati, nipoti e parenti tutti. I funerali avranno luogo in Alpignano giovedì 9 corr. alle ore 15 partendo dall'abitazione dell'Estinto via Cavour 7. La presente serve di partecipazione e di ringraziamento.

Improvvisamente decedeva all'età di anni 60

Triberti Giovanni fu Battista
Commerciante

Ne danno il triste annunzio la moglie Rosa, i fratelli Giuseppe e Alessandro e rispettive Famiglie, le sorelle Francesca, Ernesta e Letizia, la suocera, la cognata Amalia e Famiglia, nipoti, cugini e parenti tutti. I funerali avranno luogo venerdì 10 corr. alle ore 10 in Castelnuovo Calcea.

Dopo una vita tutta dedicata alla famiglia e al lavoro è mancato (80986

Eterno Pietro
Negoziante

Ne danno il doloroso annunzio la moglie Rosso Filomena e figli Camillo e Maria Lidia, fratelli, sorelle e parenti tutti. I funerali avranno luogo oggi alle ore 15 partendo dalla sua abitazione a Chivasso.

Nel secondo anniversario del trapasso di

C. Battista Civati

la moglie, i figli e parenti tutti lo ricordano a quanti lo conobbero e ringraziano coloro che si uniranno nelle loro preghiere. L'ufficio funebre in suffragio verrà celebrato venerdì 10 corr. alle ore 9 nella Parrocchia di S. Alfonso (via Giberia).

Nel primo anniversario della scomparsa dell'anima buona di

Rubatti Angela n. Bagnasacco

il marito e il figlio la ricordano con dolore. La Messa di suffragio verrà celebrata venerdì 10 alle ore 9 nella chiesa di Gesù Adolescente, via Lucerna 14, borgo San Paolo.

PUBBLICITA' ECONOMICA

Minimo 10 parole per annunzio. Tasse 7 % - Inserzioni urgenti o in data fissa: lire 100 per parola

Il prezzo di queste inserzioni dev'essere corrisposto, anticipatamente a qualunque sede della Società per la Pubblicità in Italia, SPI, (a Torino: via Santa Teresa 7) per contanti, vaglia o versamento nel conto corrente postale numero 2/30931, Torino. Esso risulta dal prodotto del numero delle parole (non artificiosamente composte) per la tariffa della Rubrica adottata all'annunzio, coll'aggiunta dell'imposta sull'entrata in ragione del 3 % e della tassa sulla pubblicità in ragione del 4 %.

Tutti gli ordini di inserzione sono accettati subordinatamente alle Condizioni Generali che la Società per la Pubblicità in Italia, SPI, comunica a richiesta.

Le corrispondenze indirizzate ad una Casella non possono contenere documenti, fotografie o stampati di propaganda, debbono essere inviate per Posta e semplicemente se assicurate o raccomandate.

Coloro che desiderano rimanere ignoti ai lettori possono aggiungere la frase: «Scrivere SPI, Torino (od altra Sede) Casella ... », computata per cinque parole. In tale caso all'importo dell'intero annunzio dev'essere aggiunto il nolo della casella in lire 50,— per ogni dieci giorni, ed eventualmente un primo deposito di lire 100,— per il rimborso delle spese di recapito delle corrispondenze, le quali, in luogo, a coloro che non possono ...

1 ANNUNZI COMMERC. L. 60 p. p.

ABBIGLIAMENTI arguni, belvedere, totumatrici, elevatori, rivolgetevi alla Ditta, Madama Cristina 24, telefono 682-361 (vendita anche rateale). 12747

ACCESSORI ricambi per tutte le macchine italiane estere. Deleon, corso Vittorio 28, Torino. 3183

APPETTATRICI nuovi modelli con lame Bellinghaus originale. Vendita rateali. Riobe, via Carmagnola 16, telef. 23-234.

AFFETTATRICI, bilance automatiche, macinacaffè, tritacarne, tavoverie premio Organizzazione Ruschia, piazza Repubblica 8 (Porta Palazzo).

AMBIENTI igienici, salubri, confortevoli, moderni ...

3 SOC. CAP. RIL. AZIEN. L. 60 p. p.

4 CASE e TERRENI L. 60 p. p.

2 ARTIGIANATO L. 40 p. p.

5 APP. APPARTAMENTI L. 60 p. p.

5 APP. TERR. e LOC. L. 60 p. p.

6 COLLEGI IST. SCUOLE L. 60 p. p.

11 LEZ. TRAD. PRESTAZ. L. 40 p. p.

CAM. MOB. e PENS. L. 60 p. p.

8 ALB. e STAZ. CLIM. L. 60 p. p.

12 OFF. IMPIEGO e LAV. L. 50 p. p.

DOMANDE IMPIEGO L. 25 p. p.

15 PIAZZISTI, RAPPR. L. 60 p. p.

19 ANNUNZI VARI L. 60 p. p.

20 AUTOMOBILI, SPORT L. 60 p. p.

Risposte agli anonimi

Molto provenienza nostro gli annunzi di « pubblicità economica », col consiglio ad una Casella, ...